ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Mercoledì 17 Maggio 1922* — MATTINO — NUM. 117

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 68 —	35,50	18 —
	Estero	» 130 —	61 —	32 —
Col numero del Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 115 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Gli Stati Uniti declinano l'invito per l'Aja

dicendosi peraltro disposti a partecipare ad una inchiesta in Russia

Primo bilancio

Si possono incominciare a tirar le somme della Conferenza di Genova. Per farlo compiutamente, bisogna guardare ai suoi risultati diretti ed a quelli indiretti. Oggi limitiamoci ai primi.

Dal punto di vista diplomatico, la Conferenza finisce in un compromesso tra i suoi partigiani ed i suoi avversari. La Conferenza, tenuinal conformemente al desiderio dei primi, si chiude senza concludere, con grande gioia dei secondi. Ma la chiusura non è definitiva: la questione ch'era divenuta centrale a Genova, quella della Russia, verrà ripresa da un'altra assemblea. Il contrasto, pertanto, non è risolto, a vantaggio dell'una o dell'altra parte: è rinviato. Occorre aggiungere, per maggior precisione, che il rinvio, cioè la nuova Conferenza dell'Aja, è stata accettata dalla Francia dopo una iniziale recisa opposizione; ma accettata solo fino ad un certo punto, inquantochè, dopo la conferenza preliminare della Commissione che potremo chiamare occidentale, ogni Governo rimane libero di partecipare o meno alle trattative con la Commissione russa.

Dal punto di vista sostanziale, occorre ricordare che la Conferenza era, sì, stata appellata «economica»: ma che la sua era «economia politica», nel senso letterale, non scientifico, dell'espressione. Le questioni tecniche dovevano necessariamente avervi una parte secondaria, oltre che per ragioni psicologiche, per necessità di fatto, in quanto che la loro soluzione dipendeva appunto, per la maggior parte, dai problemi politici che la Conferenza affrontava. Questi si riducevano a tre: reintroduzione della Germania nel consesso europeo; sistemazione delle questioni pendenti con la Russia e ripresa dei rapporti con essa; patto di non aggressione. Il primo punto ha avuto parziale attuazione: moralmente, si è avuta una sensazione precisa che la Germania tornava ad esser considerata alla pari con le altre potenze; materialmente, essa ha partecipato solo in parte ai lavori della Conferenza, così prima come, e tanto più, dopo il trattato di Rapallo. Il secondo punto (questione russa) è rinviato in blocco alla Conferenza dell'Aja, per essere tutto riesaminato «ex novo». Il terzo punto (patto di non aggressione) subisce anch'esso la stessa sorte, poichè è soltanto all'Aja che i singoli Governi s'impegneranno o no ad esso, e ne stabiliranno la durata; soltanto, si rimane d'accordo fin d'ora che la partecipazione alle discussioni dell'Aja con i russi porterà con sè anche l'impegno al patto. In conclusione, anche sul terreno delle questioni concrete come su quello diplomatico, la Conferenza di Genova finisce in un rinvio.

Come dobbiamo giudicare questi risultati diretti della Conferenza? Dipende dai punti di vista. Se si pone come obbiettivo principale della politica europea il mantenimento dell'Intesa — dell'Intesa non nel senso più ristretto e proprio (secondo la distinzione da noi ribadita alcuni giorni fa) di esecuzione solidale dei trattati, ma in quello più largo ed improprio di solidarietà politica internazionale — allora si può concludere che la Conferenza è finita, se non bene, meno male. L'Intesa ha passato dei brutti momenti; si è potuto credere (questo giornale veramente, come i lettori ricorderanno, non lo ha creduto mai) che essa fosse per saltare definitivamente; ma alla fine essa rimane: più scossa, più dissaldata, più svertebrata — ci si passi l'espressione — di prima; ma rimane. Ove si riguardi invece l'Intesa come un obbiettivo importante, ma non il più importante, come un bene relativo, non assoluto, come un mezzo, non come un fine; ove si ritenga che il «porro unum» sia il riassetto graduale europeo, e non le costellazioni diplomatiche attraverso cui esso possa avviarsi; ove si creda che un accordo parziale o singolo per concludere qualche cosa valga più di un accordo totale per non concludere nulla: allora il giudizio sarà, necessariamente, un po' diverso.

Se il problema russo viene rinviato oggi, da Genova all'Aja, una volta ancora (è dall'inverno 1919, dal progetto di convegno a Prinkipo, che i rinvii si susseguono), la radice del perpetuo differimento non va ricercata nè nell'intransigenza bolscevica, nè nella opposizione francese, ma nel perdurante mito dell'unanimità; nel volere a ogni costo ottenere, su certi problemi, la collaborazione di chi collaborare non vuole (e non volendo, ci affrettiamo a specificare, è nel suo diritto). Si è arrivati così a quell'assurdo, che già rilevammo, di formulare certe condizioni ai Russi secondo le vedute della Francia, ma senza ottenere l'approvazione di questa alle condizioni medesime; e di domandare risposta a proposte che formalmente erano fatte a nome di tutti, ma in sostanza non impegnavano nessuno. Ma l'esempio non giova; ed ora si è ricominciato subito, cercando l'adesione degli Stati Uniti, che hanno subito risposto picche ai poco accorti sollecitatori. Ora, a noi pare che sarebbe ora di decidersi: o si ritiene indispensabile l'accordo con certe potenze su determinati problemi, e allora bisogna ottenere questo accordo prima di affrontare i problemi stessi con i terzi, e ove non lo si raggiunga, rinunciare addirittura a trattarli; o si ritiene, invece, che l'indispensabile sia un avviamento a risolvere quei problemi, e allora occorre contentarsi di accordi parziali per soluzioni sia pure parziali, anzichè — ripetiamolo — volere ad ogni costo un accordo generale che non conclude nulla. La possibilità di fruttuosi accordi parziali — che potrebbero poi finire per spianar la via ben più efficacemente alle intese comuni — è stata, a parer nostro, dimostrata dalla stessa Conferenza di Genova, la cui vera importanza — come vedremo — deve esser ricercata nella sua funzione di reagente chiarificatore della effettiva situazione internazionale.

La risposta americana

GENOVA, 16, notte.

L'ambasciatore americano Child ha ricevuto stanotte da Washington il seguente documento-dichiarazione da partecipare alle Potenze invitanti, come risposta all'invito agli Stati Uniti di partecipare alla riunione di una Commissione per il problema russo all'Aja; documento che l'ambasciatore ha rimesso alla presidenza della Conferenza, dopo un colloquio con Facta, Schanzer e Lloyd George:

«Questo Governo ha esaminato attentamente l'invito rivoltogli dal presidente della Conferenza di Genova, secondo le condizioni esposte nel testo delle Potenze invitanti, nel quale lo pregano di unirsi a loro per prendere parte alla Commissione progettata, che si dovrebbe riunire all'Aja il 15 giugno. Questo Governo è vivamente desideroso di concorrere nel modo più pratico all'esame delle esigenze economiche della Russia e desidera ancora di esprimere la profonda amicizia sentita dal popolo degli Stati Uniti per il popolo della Russia, ed il suo profondo interessamento per tutti i provvedimenti riguardanti la restaurazione della vita economica in Russia e per il ritorno della sua prosperità alla quale le capacità e le risorse della Russia le danno diritto di aspirare. Il popolo americano ha dato prove evidenti e molto tangibili del suo disinteressato contributo per la risurrezione economica della Russia, e il Governo degli Stati Uniti è molto perplesso dall'astenersi dall'occasione di portar soccorso. Però, il Governo degli Stati Uniti si trova nella impossibilità di considerare utile la sua partecipazione alla riunione dell'Aja, visto che questa riunione appare essere una continuazione, sotto un diverso nome, della Conferenza di Genova, ed è perciò destinata ad incontrare le medesime difficoltà se l'atteggiamento manifestato dai russi nel memorandum dell'11 maggio rimane inalterato. L'incalzante ed ultima questione sembra essere quella della restaurazione della produttività in Russia. Le condizioni essenziali di questa restaurazione sono ancora da stabilirsi e devono, per la natura stessa delle cose, essere ricercate e trovate nella Russia stessa. Mentre questo Governo ha creduto queste condizioni ragionevoli e chiare, esso è sempre stato pronto ad unirsi ai Governi per promuovere una inchiesta di esperti sulla situazione economica in Russia per studiare i rimedi necessari. Questa inchiesta potrebbe adeguatamente occuparsi dei requisiti economici per la restaurazione della produzione in Russia, senza i quali sembrerebbero mancare le basi serie per accordare dei crediti. Bisogna aggiungere che questo Governo è ben disposto ad accordare seria considerazione a qualunque proposta derivante dalla Conferenza di Genova o da qualsiasi altra ulteriore Conferenza, ma considera le proposte attuali, le quali sono apparentemente una risposta al memorandum russo dell'11 maggio, mancanti (dati i termini di detta nota) di quella precisione che renderebbe possibile il concorso di questo Governo al progetto proposto».

Dichiarazioni di Schanzer

al corrispondente del "Temps,,

Parigi, 16, notte.

In un lungo telegramma, nel quale sono esposte le ragioni che spingono l'Italia a concludere un accordo colla Russia, uno degli inviati speciali del *Temps* a Genova, rende conto di una breve intervista che su tale questione gli è stata accordata dall'on. Schanzer. Il nostro ministro degli esteri non ha mancato di sottolineare con forza che fra tutte le cause che inducono l'Italia a concludere un accordo colla Russia le necessità economiche sono naturalmente più forti sicchè questo riavvicinamento è un «bisogno assoluto» per la produzione ed il commercio italiano. Del resto, oltre che l'Italia anche il Giappone, la Svezia e la Cecoslovacchia stanno negoziando coi Soviet per concludere accordi commerciali. Nell'intervista non poteva evidentemente mancare l'accenno alla politica estera dell'Italia a proposito della quale l'on. Schanzer si è così espresso: «La base della nostra politica resta l'amicizia coi nostri alleati della guerra in generale. Per quello poi che concerne i rapporti fra la Francia e l'Italia io li considero come una delle basi fondamentali della pace in Europa e ciò non tanto nell'interesse dell'Europa intera. E perciò gli uomini responsabili devono fare tutto il loro possibile per evitare frizioni fra i due Stati».

Stati Uniti e Francia

di fronte all'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Fino a stamane si poteva credere, secondo le informazioni giunte da Genova, che il Governo americano non fosse alieno di recarsi all'Aja. La risposta trasmessa da Washington all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma è stata invece un rifiuto. L'atteggiamento dell'America non ha però causato in questi circoli una eccessiva sorpresa. Così il *Temps* trova il rifiuto degli Stati Uniti quasi giustificato perchè gli Stati Uniti accettando la proposta di recarsi all'Aja, si sarebbero trovati coinvolti fatalmente in tutte quelle dispute dalle quali hanno voluto tenersi discosti col rifiutarsi di recarsi a Genova, con questa aggravante che la Conferenza di Genova ha sovreccitato in Europa tutte le passioni, cosicchè il periodo nel quale si sta per entrare conviene meglio alla guerra che alla pace. Si capisce perfettamente quindi come gli Stati Uniti preferiscano rimanersene a casa loro. Il rifiuto dell'America è però attenuato piuttosto dall'ultimo paragrafo della Nota nel quale si specifica che l'amministrazione americana esaminerà tutte le proposte che possono emanare dalle conferenze. Anche su questo punto l'atteggiamento degli Stati Uniti è qui ritenuto logico: dopo l'allarme relativo ai petroli è evidente che gli Stati Uniti intendano seguire da vicino il dibattito. E la Francia? Da quanto si può arguire in questo momento, sembra delinearsi in questi circoli una tendenza spiccatamente favorevole a seguire l'atteggiamento degli Stati Uniti in quello che concerne la Conferenza dell'Aja. Quelli che osteggiavano la Conferenza di Genova saranno lieti di poter invocare il precedente di Washington.

L'iniziativa americana

per alleviare la disoccupazione a Fiume

Fiume, 16, notte.

Gli operai dei cantieri del Carnaro invitati dalla direzione dei cantieri a riprendere il lavoro entro il 16 corr., ad onta della minaccia di serrata dello stabilimento non accolsero l'invito. Perciò ieri l'attività dei cantieri è cessata sino a nuovo ordine. Si prevede che in questo modo si aggraverà terribilmente la disoccupazione, a meno che non si studi immediatamente il modo di supplire al lavoro venuto a mancare. Si hanno buone speranze che si potrà impiegare molta mano d'opera per conto della «Standard oil Company», alla quale il cessato Governo aveva appaltato un notevole tratto di terreno lungo il mare per erigervi depositi. La Società americana procederebbe ora agli occorrenti impianti, intendendo da questa base intensificare il commercio con la Jugoslavia.

Zanella riceve in prestito da Belgrado 300.000 dinari

Fiume, 16, notte.

Giorni fa il Governo di Belgrado affermava di aver concesso agli zanelliani prolunghi 500 mila dinari. Zanella afferma ora che i 300 mila dinari gli furono concessi da Belgrado a titolo di prestito per condurre innanzi l'azienda amministrativa da lui stabilita fuori Fiume. Negli ambienti fiumani si ritiene tuttavia poco chiaro il fatto che Zanella e i suoi ricevano denaro da Belgrado.

La grave situazione finanziaria in Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

La grave situazione finanziaria creatasi in questi giorni ha dato ancora una volta motivo a dichiarazioni di Schoeber, il quale ha voluto tranquillizzare l'opinione publica dichiarando ai giornalisti che l'impressionante rialzo dei cambi in questi giorni non ha alcun fondamento e quanto prima l'Austria ricoverà forti crediti dall'Inghilterra e dall'America oltre quelli già concesi dalle Potenze dell'Intesa. E' la tattica del Governo di Schoeber di tentare di influenzare la borsa colle più rosee affermazioni e colle più dolci speranze di aiuto finanziario. In realtà il rialzo del cambio ha la ragione nelle decine e decine di miliardi di carta che vengono ancora messi in circolazione. Nello stesso tempo gli impiegati di Stato chiedono aumenti di stipendio che graveranno sul bilancio per oltre 200 miliardi di corone. L'opinione pubblica comincia già a dare i primi segni di stanchezza per questa politica di illusione del Gabinetto Schoeber e nei circoli parlamentari si domanda se non sarebbe stato meglio per Schoeber di dare le sue dimissioni contemporaneamente con quelle del ministro delle finanze Gurtler. Certo che se Schoeber non porterà da Genova buone notizie il suo Ministero dovrà lasciare il posto ad un Gabinetto socialista.

L'ultima illusione svanita

Il fuoco di fila delle domande di Cicerin alla Sottocommissione politica

La risposta russa ad oggi - La chiusura in settimana

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 16, notte.

Viene a mancare anche quest'ultima illusione dell'intervento americano alla Conferenza dell'Aja. Le speranze sono ieri andate troppo oltre il segno. Più di un giornale è infatti caduto nell'errore di dare per sicura l'accettazione dell'America, avvenimento che noi — invece — abbiamo considerato ancora come dubbio, resistendo al troppo facile ottimismo del quotidiano informatore della Delegazione italiana. In Italia non ci si rende conto facilmente del persistente riserbo americano di fronte alle cose europee. Siccome poi il problema della ricostruzione russa è il più acuto dei problemi europei, sia nei rapporti politici (l'America è antibolscevica), sia in quelli finanziari (l'America non vuole ancora condonare i debiti all'Europa), così noi abbiamo ieri creduto più prudente attenerci alla notizia dell'invito fatto all'America dalle Potenze alleate, anzichè perderci nel mare azzurro, ma anche ipotetico, dell'accettazione già avvenuta.

Ci siamo recati oggi dall'ambasciatore Child, ma non avendolo trovato in casa, abbiamo parlato col suo segretario, il quale non ha potuto che confermarci verbalmente il significato astensionistico del telegramma di Washington comunicato alla stampa. L'America non intende intervenire ad una Conferenza che rappresenti la continuazione, sia pure fatta in Olanda, della Conferenza di Genova; non vuole entrare come parte interessata ed interessante nelle nostre discussioni e dispute politiche ed economiche. L'America potrà prendere parte ai lavori di una Commissione il cui compito prescritto sia di compiere la grande inchiesta sulle condizioni della Russia; ma questo non è il compito indicato dalle Potenze alleate, e specialmente dall'Inghilterra, alle due Commissioni che il 26 giugno cominceranno all'Aja i loro lavori.

Non avremo dunque, nemmeno in quest'occasione, il tanto desiderato intervento degli Stati Uniti. L'America desidera avere mani e piedi liberi nelle faccende europee. Essa non vuole prendere alcuna parte a dibattiti politici uropei per il riconoscimento o meno delle proprietà private; non porrà affermazioni dei proprii principii politici, nè in consonanza, nè in contrasto con le affermazioni e negazioni di altri principi che potranno fare all'Aja la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Abbiamo detto ieri che su questa questione dell'intervento americano a proposito della questione russa erano corse da vecchia data dei pourparlers tra Poincaré ed Herrick, ma qui a Genova l'idea era stata più volte accarezzata da Lloyd George, il quale l'altro giorno si era lusingato di riuscire a vararla. Sarebbe stato un buon coronamento di questa Conferenza; sarebbe stata una mossa abile verso i russi, perchè tra un mese li avrebbe posti di fronte alla quasi totalità delle nazioni civili sul piano del più vasto riconoscimento politico che essi possano desiderare. Ma questa riluttanza americana prova che i contrasti politici europei, contrasti di principio, tolgono all'America ogni volontà di intervenire. Vige in America la tendenza a non riconoscere principi politici troppo diversi da quelli sui quali lo Stato americano e la società americana si fondano. Questo si potrà anche chiamare puritanesimo, dal momento che gli americani non hanno alcuna difficoltà di trattare in particolare affari coi russi; ma gli affari sono una cosa ed i principi politici sono un'altra, in America. Liberi i Morgan ed i Vanderlip di fare in Russia privatamente quanti affari possono; tutto ciò non implica nè il riconoscimento, nè la critica ai principi politici comunistici. I gruppi finanziari, le banche, le iniziative economiche e commerciali sono una cosa e lo Stato è un'altra. Ma anche in linea finanziaria l'America — come abbiamo sopra accennato — non può avere una grande velleità di venire in Europa per discutere i problemi russi, per riconoscere pubblicamente che la Russia ha bisogno di vasti crediti e che le altre nazioni europee, dà sole, non sono in grado di somministrarle. Dal riconoscimento delle tristissime condizioni in cui versa la Russia, l'America teme di essere trascinata fatalmente a dover riconoscere le non liete condizioni finanziarie di altri popoli europei largamente debitori verso gli Stati Uniti.

Insomma, lo stesso interesse che fa desiderare agli europei l'intervento americano nello studio e nella constatazione delle tristi condizioni dell'Europa, tiene prudentemente lontani gli Stati Uniti. Immaginate un debitore che, desiderando persuadere il creditore della sua impossibilità di pagare, cerchi di indurlo a venire in casa propria per rendersi conto delle tristi condizioni domestiche in cui versa. Il creditore farà di tutto per non valicare la soglia. Così è più che probabile che l'America, rimasta fuori del liminare della Conferenza di Genova, non darà nemmeno una capatina all'Aja, a meno che le Potenze alleate non travisino completamente i compiti assegnati alle Commissioni e non facciano una semplice Commissione d'inchiesta, nel quale caso all'Aja si finirebbe col non concludere nulla. Quello che è certo si è che l'America è ancora ben lontana dal costituire, sul terreno politico, un appoggio alle nazioni che vanno verso il riconoscimento della Russia e ne desiderano la ricostruzione.

Cerchiamo di partire da Genova senza illusioni, che è quanto dire, col senso acuto e largo della realtà. La politica non è arte di scrivere romanzi, ma di rendersi conto delle situazioni.

La schermaglia Cicerin-Schanzer

Ecco ora un resoconto particolareggiato della seduta di stamattina alla sottocommissione politica per gli affari russi. Nè la Francia nè il Belgio vi hanno preso parte. Appena aperta la seduta, l'on. Schanzer ha dato lettura delle proposte comunicate alla Delegazione dei Sovieti, quindi ha detto: «E' fuori dubbio che se la Conferenza di Genova avesse potuto prolungarsi per tre o quattro mesi, si sarebbe, grazie al reciproco spirito di conciliazione, riusciti all'accordo sulla questione russa. Disgraziatamente gli uomini di Stato che sono qui non sono padroni del loro tempo. Gli affari dei loro paesi reclamano imperiosamente la loro presenza ed è loro necessario interrompere, dopo qualche settimana, lo studio dei problemi così complessi come delicati che hanno motivato la loro riunione. Essi stanno dunque per separarsi, ma non abbandonano perciò la loro impresa. Quest'opera sarà proseguita dagli esperti che stanno per essere nominati dai Governi e noi abbiamo la migliore speranza che condurranno a buon fine».

Allora Cicerin espresse il desiderio di fare qualche domanda.

Schanzer: — Siamo tutti a sua disposizione.

Cicerin: — Una cosa ci ha particolarmente colpiti. Noi abbiamo notato che queste proposizioni ci sono state presentate unicamente nel nome delle Potenze firmatarie del memorandum del 2 maggio. E la Germania? Che ne è della Germania? Perchè non è stata chiamata anche essa a sedere fra gli esperti dell'Aja?

Schanzer: — La Germania è stata esclusa da ogni discussione generale dei problemi russi perchè essa ha firmato con voi un trattato separato. Questo accordo regola, per ciò che la concerne, le questioni economiche che erano qui oggetto delle nostre conversazioni con voi. La Germania non ha perciò nulla a vedere nè in queste conversazioni nè con quelle che continueranno all'Aja. La Conferenza che si terrà nella capitale dell'Olanda essendo, in conclusione, la continuazione e quasi la figliale di quella di Genova.

Cicerin: — Ma allora perchè la Polonia sarà rappresentata all'Aja? Anche la Polonia concluse con noi un trattato separato; essa dovrebbe essere esclusa dai lavori di questa Sottocommissione.

Schanzer: — Non è a Genova che la Polonia ha trattato con voi; l'accordo di cui parlate è anteriore a questa Conferenza, nè noi avevamo dunque nessun conto da regolare e nessun reclamo da fare contro la Polonia.

Cicerin: — Persisto a credere che voi abbiate due pesi e due misure. Voi dite che la Commissione degli esperti all'Aja si occuperà della questione dei crediti da accordare a noi. Ora, ecco un punto che non è stato affatto toccato nel trattato germano-russo di Rapallo. Io credo che in queste condizioni la presenza del delegato tedesco all'Aja sarebbe molto utile.

Schanzer: — La questione dei crediti sarà esaminata soltanto in funzione delle altre questioni sottoposte allo studio degli esperti. Non è dunque il caso di insistere.

Cicerin: — Ora vorrei sapere a chi, quando e come dovremo noi notificare la nostra accettazione delle proposte che ci sono state fatte, così come gli emendamenti che potremo desiderare di vedervi apportati. Egualmente sarebbe opportuno sapere chi ci comunicherà la lista delle Potenze rappresentate nella Commissione non russa, i nomi dei membri di questa Commissione, ed a chi il Governo dei Sovieti dovrà da parte sua trasmettere il nome dei membri della Commissione propria. Non sono che questioni di dettaglio, ma hanno la loro importanza. C'è poi la questione della competenza della Commissione.

Schanzer: — Non è il caso di preoccuparsi di tutto ciò per il momento. I Governi restano liberi di prendere o non prendere parte alla Commissione, e di attenersi o non attenersi ai suoi deliberati. Ciascun Governo darà ai suoi rappresentanti le istruzioni che gli piaceranno, e soltanto quando queste istruzioni saranno state chiarite all'Aja si prenderà una decisione.

Cicerin: — C'è anche la questione del riconoscimento *de jure* del Governo russo. Io non vedo che questa questione sia stata posta nel memorandum consegnatoci.

Lloyd George a questo punto interviene: — Non è questione del riconoscimento del Governo dei Sovieti. Le risoluzioni di Cannes hanno indicato le condizioni alle quali avrà luogo questo riconoscimento. Non c'è da discutere su ciò. I Governi vedranno in seguito alle raccomandazioni degli esperti ciò che hanno da fare a questo riguardo.

Cicerin: — Io tengo poi a fare alcune osservazioni concernenti il luogo di riunione degli esperti. Voi avete designato l'Aja! Ebbene, noi non siamo eccessivamente entusiasti dell'Aja. Avremmo preferito Stoccolma o Riga, sovratutto Riga. Non abbiamo, come sapete, rapporti regolari con l'Olanda e l'esperienza di questa Conferenza ha dimostrato l'interesse che noi abbiamo a trovarci in un paese col quale siamo in eccellenti rapporti.

Lloyd George: — Se questa è per voi una obbiezione principale non vedo alcuna difficoltà e che noi rimettiamo questo punto in discussione. Non avete che a fare proposte.

Cicerin: — Potreste dirci se le decisioni della Commissione degli esperti saranno prese a maggioranza di voti o all'unanimità?

Schanzer: — Ecco una questione oziosa. Vi ho già detto che i Governi restano padroni di prendere le decisioni che credono. Gli esperti non avranno che a trasmettere loro delle raccomandazioni.

Intermezzo russo-giapponese

Cicerin: — Poichè noi parliamo dei Governi, vedo che l'impegno di non aggressione dovrà essere preso a nome del Governo della repubblica federativa dei Sovieti russi. Permettetemi di farvi notare che ciò non ha alcun senso. Questo impegno avrà valore solo se preso a nome e di fronte a tutte le repubbliche sovietiste che costituiscono la Russia così in Europa come in Asia.

A questa parola *Asia* il delegato giapponese visconte Ihshy salta su: — Qui non è caso di parlare di repubbliche sovietiste di Siberia e d'altre parti. Hanno diritto di fare intendere la loro voce e sono chiamati a prendere impegno soltanto le Potenze invitanti e rappresentate alla Conferenza di Genova. Noi giapponesi non abbiamo affatto l'intenzione di attaccare la repubblica di Siberia; se essa non ci attaccherà può essere sicura che noi non ci abbandoneremo a nessuna aggressione contro di essa.

Cicerin: — C'è contraddizione fra la tesi sostenuta dal capo della Delegazione giapponese ed alcune dichiarazioni del signor Lloyd George. D'altra parte, la condotta dei giapponesi in Asia...

Schanzer cerca di troncare l'incidente dicendo: — Noi crediamo che voi, signor Cicerin, rappresentiate qui un certo numero di Stati dei Sovieti e non solamente il Governo di Mosca...

Ma il visconte Ihshy riprende la parola per ricordare le ragioni dell'intervento giapponese in Siberia: massacro di Nicolajeff, incendio della casa del console, assassinio di quest'ultimo, ecc. ecc.

Cicerin: — Qui si fanno accuse abbominevoli contro i soldati dei Sovieti! Non posso lasciar passare senza proteste simili affermazioni. Ecco che cosa hanno fatto i giapponesi, ecco i delitti commessi da loro...

A questo punto il presidente Facta interviene per ricondurre la pace, dicendo che queste questioni non erano assolutamente da discutersi nella sottocommissione. Interviene dopo l'on. Facta anche Lloyd George, il quale dice: — Queste cose nulla hanno a che fare qui dentro. Ce ne occuperemo dopo la Conferenza, se è il caso. Per il momento il solo fatto importante è questo: è inteso che le repubbliche di estremo oriente non pensano ad attaccare il Giappone, e noi siamo certi che il Giappone da parte sua non le attaccherà. Esiste dunque fra il Giappone e le Repubbliche dell'estremo oriente un patto tacito di non aggressione. Va benissimo, non c'è altro da dire!

Cicerin chiede ancora alcuni schiarimenti sulla procedura che si sarebbe seguita, e dice:

— Noi vi abbiamo sottoposto delle proposte: sotto quale forma sarà presa la decisione? Si adotteranno risoluzioni conformi a queste proposizioni, oppure si firmerà un documento?

Schanzer: — Sarà meglio giungere alla firma di un documento.

Infine Cicerin chiede tempo 24 ore per far conoscere la sua risposta. Dice che non tutta la Delegazione russa è a Genova; qualcuno dei suoi colleghi doveva essere informato a Rapallo. Era necessario quindi che la Delegazione russa si raccogliesse e si consultasse. Questa domanda di aggiornamento non piace al signor Motta, il quale, a nome della Delegazione svizzera, protesta. Egli dice:

— Desideriamo tutti di avere la risposta immediata. Non vediamo perchè i delegati russi non possono darcela. Se essi non vogliono pronunciarsi subito, credo che potranno farlo al più tardi nel pomeriggio.

Schanzer fece allora notare che per oggi, nel pomeriggio, alle 17, le Potenze invitanti erano convocate per esaminare altre questioni. Perciò rimane stabilito che la risposta russa può venire domani.

Altre questioni saltate

Stasera alle 5 i rappresentanti delle cinque Potenze invitanti si sono riuniti per discutere di vari argomenti e sul programma degli ultimi giorni della Conferenza di Genova. Prima di tutto è stato abbordato il problema della Galizia orientale e della Lituania. Ha parlato Lloyd George dicendo che, secondo lui, le due questioni potrebbero riserbare, se insolute, grandi pericoli per la pace europea, pericoli non immediati di questo o del venturo anno, ma pericoli tali da ritenere importante giungere ad una soluzione definitiva. «Se i russi avessero accettato il nostro memorandum, sarebbe stato necessario arrivare alla soluzione finale della questione delle frontiere, discutendo il doppio problema della Galizia e della Lituania. Ma la probabilità della tregua proposta ai Russi ha cambiato la situazione. Durante questo periodo di tempo, mentre si attende di arrivare alla soluzione finale, sarebbe un errore insistere sulle questioni lituana e galiziana. D'altra parte, è da sperare che la Società delle Nazioni, che ha già trattato i problemi dei due paesi, continuerà in questo lavoro». Barthou si è dichiarato d'accordo con Lloyd George, ed anche le altre Potenze accettarono il punto di vista del *premier* inglese.

Si trattò in seguito della richiesta da parte della Bulgaria e dell'Ungheria di fare talune dichiarazioni davanti alla Conferenza. Queste dichiarazioni volevano essere una semplice esposizione dei fatti senza che dalle due parti reclamanti si avesse l'idea di chiedere risoluzioni. Lloyd George espose il suo punto di vista dicendo che nè l'Ungheria nè la Bulgaria avevano mai avuto occasione di esprimere il loro pensiero davanti alla Conferenza, onde riteneva opportuno che le due Potenze potessero e dovessero rimettere alla Conferenza le loro dichiarazioni per iscritto; e poichè si trattava di questioni di competenza della Società delle Nazioni, la Conferenza ne prenderebbe atto e le rimetterebbe all'organo competente. La proposta di Lloyd George venne approvata da tutti. In quanto alla questione dello sbocco del Mar Egeo, chiesto dalla Grecia, si è detto essere essa di competenza delle Potenze firmatarie del trattato di Neuilly e tale da non poter essere discussa in piena Conferenza. Si è parlato poi della campagna iniziata dalla Società delle Nazioni contro le epidemie e le carestie dell'Europa orientale. Fu deciso che la Conferenza faccia appello alle Potenze per appoggiare questa campagna. Si è esaminata anche la questione se la Conferenza di Genova debba riconoscere la Croce Rossa come organizzazione ufficiale in Europa per combattere le epidemie e le carestie, ma si fu d'avviso non essere tale questione di competenza della Conferenza di Genova, epperò di trasmetterla alla Società delle Nazioni.

Barthou ha fretta

Esaurite queste minori faccende, Barthou ha insistito vivamente perchè, ove fosse possibile, l'ultima seduta plenaria si tenga giovedì. Gli ha risposto Schanzer dicendogli che anch'egli desiderava affrettare i lavori, ma nei limiti del possibile e senza poter prendere impegni. Lloyd George ha osservato che anch'egli doveva tornare in Inghilterra dopo così lunga assenza, benchè sia dolente di lasciare l'Italia, dove ha trovato un'atmosfera e un ambiente così simpatici. Ma a Barthou ha osservato che se questi aveva fretta di partire perchè martedì si apre la Camera francese, egli ed il signor Facta avevano pure superata la difficoltà di essere assenti dalle loro capitali quando il loro Parlamento era aperto, per cui era del parere che, pur ritenendo possibile e desiderabile che la Conferenza finisse giovedì o venerdì, proponeva che la riunione odierna non decidesse data alcuna, ma cercasse invece di portare a termine felicemente il lavoro che le rimaneva da compiere. A lui personalmente sembrava più importante quest'ultima decisione che quella di una data, che poteva essere senza ostacoli differita di 24 o 48 ore. Ha rilevato poi come i russi avessero chiesto stamane delucidazioni e come potevano chiederne di nuovo domani, poichè non si poteva negare ai russi ampia facoltà di discutere, senza fretta. Non si trattava di un ultimatum, perchè per dare un *ultimatum* non si invitano le nazioni ad una Conferenza. A fare la nostra proposta avevamo messo 4 o 5 giorni; non si sarebbe spiegato il perchè negare ai russi il tempo necessario di considerare le nostre proposte.

Dopo questo episodio scherzoso la seduta ha avuto termine. Domattina vi sarà un'altra seduta del sottocomitato con la presenza dei Russi e con l'assenza dei Francesi, Tedeschi e Belgi, e si sentirà la risposta russa.

LUIGI AMBROSINI.

Alla Camera

Roma, 16, notte.

Nella tornata antimeridiana, presieduta dal Presidente De Nicola, seguita la discussione del bilancio dei LL. PP. Svolgono vari ordini del giorno gli on. Federzoni, De Andreis, Florian, Agnesi.

Alla seduta pomeridiana l'aula è discretamente affollata; le tribune sono poco popolate. Al banco del Governo, la serie dei sottosegretari. Presiede De Nicola. La seduta comincia alle ore 15.

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del deputato Arturo Verderame nel collegio di Girgenti. La Giunta propone l'annullamento della elezione. CASERTANO, sottosegretario per l'Interno, dichiara che il Governo si astiene. PRESIDENTE mette a partito le conclusioni della Giunta. (Sono approvate). Legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del deputato Cotugno nel collegio di Bari. La Giunta propone la convalida di questa elezione.

TONELLO afferma che se la Camera convalidasse questa elezione verrebbe ad approvare i peggiori sistemi di violenze elettorali consumati nel collegio di Bari a danno non soltanto del partito socialista ma di altri partiti. Propone la nomina di un comitato inquirente che indaghi sulle violenze denunciate. (Rumori a destra). Conclude che la sua proposta sarà approvata tanto più che sono ancora pendenti innanzi all'autorità giudiziaria procedimenti contro gli autori delle violenze. (Applausi all'estrema sinistra, commenti). MATTEI GENTILI, vice-presidente della Giunta delle elezioni, rileva che l'on. Cotugno era stato contestato esclusivamente per un computo di voti e non già per violenze; quindi le osservazioni dell'on. Tonello sono ormai sorpassate avendo la Camera già convalidato tutti gli altri compagni della lista dell'on. Cotugno.

MAJOLO afferma che la Camera ha il pieno diritto di esaminare una elezione contestata sotto tutti gli aspetti; quindi anche per motivi diversi da quelli per cui la elezione fu contestata.

VELLA afferma anch'egli il diritto sovrano della Camera di esaminare un'elezione contestata sotto tutti gli aspetti. Denuncia le violenze commesse da fautori dell'on. Cotugno. Si associa pertanto alla proposta dell'on. Tonello per la nomina di un comitato inquirente.

GRASSI, presidente della Giunta per le elezioni, ricorda che l'elezione dell'on. Cotugno fu contestata esclusivamente per un computo di voti, e nella discussione pubblica non fu affacciato alcun motivo di violenza, per cui perché erano stati già convalidati tutti i compagni di lista. Perciò nei riguardi delle violenze vi è già un giudicato, per il quale non si può consentire che si riapra la discussione. (Approvazioni, commenti, rumori alla Estrema Sinistra).

MAJOLO, per fatto personale, afferma che l'elezione del Collegio di Bari fu decisa di sorpresa.

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni, protesta contro le affermazioni che la elezione del Collegio di Bari sia stata decisa di sorpresa. Poichè dall'esame dei processi non risultò alcun elemento contro della elezione, essa fu portata alla discussione della Giunta. (Interruzione dell'on. Majolo). L'assenza dell'on. Majolo in quella seduta non poteva avere importanza, poichè appartenendo egli allo stesso Collegio, avrebbe dovuto astenersi dal voto. (Approvazioni, commenti, vivaci proteste degli on. Majolo e Vella).

Il PRESIDENTE comunica che, di fronte alla proposta della Giunta delle elezioni per la convalidazione della elezione vi è la proposta dell'on. Tonello, modificata dagli onorevoli Majolo e Vella, per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni. Osserva che la proposta dell'on. Tonello rappresentando un emendamento alla proposta della Giunta delle elezioni, ha diritto alla precedenza nella votazione. Annuncia che sulla proposta dell'on. Tonello è stata chiesta la votazione nominale.

RICCIO, ministro dei Lavori Pubblici, dichiara che il Governo si astiene.

Il PRESIDENTE comunica che la Camera non è riunita in numero per deliberare.

La seduta sospesa alle 16,30 è ripresa alle 17,30. TONELLO dichiara di ritirare la sua proposta ma di non insistere nella domanda di votazione nominale. PRESIDENTE mette a partito la proposta dell'on. Tonello. (E' respinta). Mette a partito la proposta della Giunta per la convalidazione dell'elezione dell'on. Cotugno. (E' approvata).

Si riprende la discussione del D. L. [illegible] di previsione della spesa del ministero dei LL. PP. per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Vengono svolti parecchi ordini del giorno con particolare riferimento alle linee e ai servizi ferroviari.

La seduta termina alle ore 19,40.

Affitti e aziende di trasporti al Senato

Roma, 16, notte.

Aperta la seduta alle 16, il vice-presidente TORRIGIANI comunica i ringraziamenti del municipio di Torino per le onoranze rese alla memoria del defunto senatore Palberti. Si inizia la discussione per la conversione in legge dei decreti relativi alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio e professione e ad uso di uffici, ai fini dei negozi, e alla proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione.

Dopo la votazione di un ordine del giorno circa l'occupazione delle terre, si è passati a discutere sui provvedimenti a favore delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto.

BERIO, relatore, dà ragione del seguente ordine del giorno presentato dall'Ufficio Centrale: «Il Senato, ritenuto che con la fine del 1923 scadrà il quinquennio di validità delle norme in vigore circa il trattamento economico del personale addetto alle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto; richiamato il voto formulato dalla Commissione di finanze ed approvato dal Senato nella tornata del 23 gennaio 1921; confida che il Governo presenterà al più presto, ed in ogni caso in tempo utile perchè sia approvato prima della fine del 1923, un progetto di legge per la riforma delle norme dell'equo trattamento, in guisa da conciliare la doverosa tutela del lavoro con le necessità dell'industria e gli interessi del Paese».

BERTINI, ministro di Agricoltura, anche per incarico del ministro dei Lavori Pubblici, è lieto di dichiarare che accetta l'ordine del giorno, e ritiene che il disegno di legge deve essere integrato da posteriori disposizioni. Posto ai voti, l'ordine del giorno è approvato.

DA FIRENZE

Un duello. — Ieri, in seguito ad un incidente avvenuto nei locali del giornale «La Nazione», ha avuto luogo uno scontro alla spada fra il collega Cuesta, redattore del giornale, ed il signor Gilberto Miniboni. Al quinto assalto il Cuesta riportava una ferita all'avambraccio destro, in seguito alla quale lo scontro veniva fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati.

Il processo per la strage del "Diana,,

Una giornata d'emozionanti confronti

Un teste venuto dalla Germania dichiara che Boldrini è colpevole

Un difensore che rinunzia all'onorario in favore delle vittime - La modista che vide, dopo lo scoppio, alcuni individui sorridere... - Mariani fingerebbe la sua colpabilità per salvare qualcuno? - Le proteste di Boldrini e lo scatto di Aguggini - La sfilata dei testi a difesa.

Milano, 16, notte.

Prima che si apra l'udienza, si viene a sapere che uno dei difensori ha rinunziato al compenso di trentila lire, dategli dalla famiglia del suo cliente, per devolvere la somma a favore delle vittime del Diana. Una signora di Modena, che si firma Laura, ha mandato al vice-commissario Rizzo una raccomandata con venti lire, perchè le trasmetta al marmista Bertolino, che nello scoppio della bomba perdette una gamba.

Il "palo,,

L'udienza si apre alle ore 10, con l'interrogatorio del teste Walter Vaccari, redattore del *Secolo*, che intervistò in carcere il Mariani e l'Aguggini. Il teste dice: — Il Mariani mi raccontò diffusamente il fatto. Il particolare che più mi rimase impresso fu quello del modo con cui misero la bomba. Venuto da Mantova, il Mariani usò la precauzione di non farsi vedere per le strade, essendo conosciuto dalla Polizia. Il progetto era di deporre la bomba alla Questura di San Fedele, ma non fu possibile: allora tutti e tre, il Mariani, il Boldrini e l'Aguggini, decisero l'attentato al Diana. Dapprima volevano mettere l'esplosivo verso l'albergo, poi scelsero la porticina di via Mascagni. Boldrini faceva da «palo»; il Mariani accese un fiammifero, come segnale, per indicare all'Aguggini dove avrebbe dovuto mettere la bomba. Lo stesso Mariani accese la miccia prima che l'Aguggini la deponesse. Il Vaccari conferma la sua intervista, e sostiene che prese appunti completi, quasi stenografici.

Viene interrogata la signorina Maria Petringa, modista, che vide il Pietropaolo e gli altri suoi compagni sul Viale Monforte, prima che si recassero alla redazione dell'*Avanti!* Essa dice: — Mi trovavo al Viale Monforte, quando avvenne lo scoppio. Scorsi quattro persone vicino alla chiesa dei Cappuccini; rimasi terrorizzata. I quattro si guardarono con aria soddisfatta. Poi rapidamente andarono verso una carrozza: vi salirono senza che il veicolo avesse il tempo di fermarsi. Riconosce il Pietropaolo come colui che teneva un involto sotto il braccio e che fu il primo a salire sulla carrozza.

Viene introdotto il perito calligrafo, commendatore Agnelli, il quale dice che ha accuratamente esaminato il foglietto, che la mattina della prima udienza è stato scoperto nei tacchi delle scarpe del Mariani. Il perito ha fatto opera di pazienza; e nota che il biglietto è stato corroso in parecchie parti dall'umidità e dalla ruggine dei chiodi. Si discute fra Difesa e Parte Civile sulla pertinenza del biglietto in causa, se si debba leggere o non leggere. I difensori finiscono col rimettersi a quanto deciderà il Presidente. Si introduce prima il cav. Ardizzoni, direttore delle carceri, che riconferma che fu lui ad esaminare, prima che venissero consegnate le scarpe, e vide il tacco sollevato: lo fece spezzare e trovò il biglietto. Il Presidente ordina la lettura del biglietto, che è il seguente:

«*Carissimo Giuseppe!* In quanto a ciò che mi hai detto, io non ti manderò un bel niente (perchè non voglio). Ti prego dare ascolto a me, unico amico tuo, sul quale tu puoi sperare; non credo più che ci sia bisogno dirielo: sento il bisogno mettermi contro la tua volontà per una forza maggiore. Ti invito a ponderare che sono sicuro mi darai ragione... Bacci... uniti pronti... in Orsini..., quindi disoccupazione 70 per cento... ecc... Dunque, cambiamento di regime, che noi sappiamo che verrà violentemente, e ciò significa aprire le galere. E tu puoi differire la gioia di quel cinque giugno. Tu puoi immaginare la soddisfazione di richiacciarli con i piedi sul collo della borghesia assassina. Questo voglio, Giuseppe..., pur di arrivare a godere... Ti ripeto, Giuseppe, cerca di ponderare sui miei avvertimenti e credi che non mi sono suggeriti da idee sciocche, ma da profonda convinzione e seri propositi, perciò non ti dico addio, ma arrivederci (se mi sarà possibile presto) al prossimo tramonto della società borghese. Saluti fraterni e baci. Ti prego di distruggere questo scritto. Firmato: Espero».

Il Mariani, al quale viene mostrato il biglietto, dice di averne ignorato l'esistenza. Dichiara di non conoscere la calligrafia del documento. Dopo questo intermezzo si riprende la sfilata dei testi.

Mariani è stato al manicomio

Freschi Luigi trattò per l'acquisto dell'officina meccanica di via Casale, per la cifra di 13 mila lire. Si ricorda che Pietropaolo gli espresse in quella circostanza il desiderio di disfarsi al più presto della fabbrica, perchè doveva lasciare Milano. Ricompare un altro teste: Guasco Pinzi, viaggiatore di commercio, che dice di conoscere Mariani fin da bambino. Ricorda che l'imputato fu giudicato come disertore dal Tribunale di guerra di Alessandria, che lo assolse per totale infermità di mente. Il teste ritiene che il Mariani fosse veramente malato. Ricorda che fu ospite del Manicomio; dice che il Mariani è tutt'altro che un violento. Il teste, quando apprese che era stato arrestato per il delitto del «Diana», pensò che quello fosse un granchio della Questura. Sa poi che l'imputato, che è di Mantova, voleva venire a Milano, ma rimase colà perchè fu reintegrato nel suo posto di ferroviere. Il teste prosegue nella sua deposizione, dicendo che Mariani fu anche malato di anemia cerebrale. Apparve sempre di carattere chiuso e amante della lettura. Vantava anzi una bella biblioteca. E' impressione del teste che la confessione del Mariani sia una simulazione, alla quale egli sarebbe stato indotto nel suo spirito altruistico quale sollevare la responsabilità dei compagni. A domanda della parte civile il teste dichiara di non condividere le stesse idee politiche dell'imputato e nega anche di aver diffuso centinaia di sue fotografie.

Un teste giunto dalla Germania ed un confronto emozionante

Un vivo movimento di curiosità accoglie l'ingresso nell'aula del teste Giuseppe Barbato di Benevento, meccanico, ora in Germania. Egli è giunto nella mattina. Il Barbato è l'operaio al quale il Boldrini avrebbe confessato la sua partecipazione al delitto mentre era rifugiato ad Hagen.

— Col Boldrini, dichiara il teste, a domanda del presidente, ho lavorato in Germania per tre o quattro mesi. Una sera il Boldrini, mentre era a passeggio con me, raccontò l'affare del Diana, e mi disse che c'entrava anche lui. Dopo il suo arresto un individuo vestito da alpino, che non so nominare, avendo saputo che ero italiano, mi raccontò di essere scappato in Germania, senza però dirmi perchè. Di discorso in discorso si venne a parlare del Boldrini ed io gli rivelai la confessione di costui per l'attentato al Diana.

A queste dichiarazioni il Boldrini si alza, pallido in volto, e aggrappato alle sbarre dice: — Io ho detto: «Sono coinvolto nel fatto del Diana, ma io non c'entro». Se il teste vuol dire la verità, deve dire così.

— No, ribatte il teste, parlando con me il Boldrini disse di aver partecipato al fatto del Diana con altri due.

Un duello fra la difesa e il teste

La difesa investe di domande il teste, ma questi mantiene la sua dichiarazione. Spiega che in quella sera si parlava di cose politiche; che Boldrini dichiarava di essere un anarchico e di aver portato con altri due la bomba al Diana. Soggiunge che questo discorso del Boldrini, egli teste, riferì due o tre giorni dopo l'arresto del Boldrini al misterioso alpino, il quale non era altri che il vice-commissario Rizzo, che è nell'aula, e che chiamato alla pedana è riconosciuto dal teste.

Il Boldrini scatta: — Ripeta il teste il discorso che io gli ho fatto.

Il Presidente osserva: — L'ha già ripetuto.

L'imputato insiste: — Parla così perchè è sotto la pressione del Rizzo.

Interviene il P. M., mentre il pubblico rumoreggia. Quando il teste ha raccontato il fatto, Rizzo non c'era. Poichè il Boldrini si era rifugiato in Germania sotto il nome di Tajani, questa circostanza è premurosamente rilevata dalla difesa, la quale dice di non sapersi spiegare come il teste parli di Boldrini. Barbato risponde che quando il sedicente Tajani gli parlò del fatto del Diana e della sua partecipazione, nello stesso colloquio gli rivelò anche di chiamarsi Boldrini. La difesa vuol sapere se il Barbato ad Hagen rimase tutta l'intera serata in compagnia del Rizzo, se pranzò con lui, ecc.

— Sì, conferma il teste.

La difesa domanda: — Chi ha pagato?

— Ciascuno la sua parte, replica il teste, sollevando l'ilarità.

La difesa incalza: — Il teste non fu mai accusato di omicidio?

Il Barbato protesta: — Mai!

— Quale impressione riportò dalla confessione del Boldrini? — domanda la Difesa.

— Io rimasi meravigliato, replica il teste, ma non ho espresso alcun giudizio.

A questo punto delle contestazioni si apprende dal teste che alla confessione fattagli dal Boldrini, erano presenti altri due operai, uno dei quali pare si chiamasse Giovanni, ciò che fa protestare la difesa nel senso che il vice commissario Rizzo non avrebbe completato il suo compito.

L'udienza è sospesa e rimandata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana è aperta alle 14 precise.

Incomincia l'interrogatorio del teste Daniello Dante. La sera del 23 egli si trovava con un amico in via Malpighi, quando passarono vicino tre individui che correvano. L'ultimo teneva una mano in tasca. Allorchè raggiunsero l'angolo di via Paolo Frisi, egli intese lo scoppio della bomba al «Diana» e comprese che quei tre ne dovevano sapere qualche cosa. Gli sembra che quello di mezzo dei fuggiaschi fosse più piccolo degli altri due e che uno di questi portasse un largo cappellaccio. Non potrebbe riconoscere alcuno dei tre, perchè la via era in penombra.

Viene interrogato l'amministratore del giornale *Avanti!* Alessandro Devecchi. La sera del 23 al momento dello scoppio si trovava sul piazzale Vittoria. Si recò sul ponte di via San Damiano e si fermò con gli amici. Entrando all'*Avanti!* vi incontrò il Parrini, che entrava in quel momento. Gli chiese notizie dello scoppio. Egli rispose che riteneva fosse avvenuto nel rione Venezia. Dice che il Parrini sembrava un po' eccitato. Parlando con un altro impiegato dell'*Avanti!* disse: «Sono venuto per difendere l'*Avanti!*». Appena rientrato il Parrini, a distanza di pochi minuti si udirono degli spari. Entrò nel portone del giornale il Pietropaolo, ripescato dagli agenti nel Naviglio. Il teste assistette all'interrogatorio del Pietropaolo. — Non ricorda — egli dice — quello che egli abbia detto. Sospettai che l'arrestato fosse un fascista. Parrini non lo vidi più. Non ricordo se il Parrini si fosse licenziato dal giornale agli ultimi di febbraio o ai primi di marzo. Ma a contestazione delle dichiarazioni già fatte in istruttoria precisa meglio, ricordando che il Parrini si licenziò dall'*Avanti!* il 15 marzo, per passare all'*Umanità Nova*, incaricandosi solo della vendita di alcune pubblicazioni dell'*Avanti!*. Il teste dice che il Parrini era un ammiratore di Malatesta. A domanda se sappia di una telefonata fatta all'*Avanti!* la sera del 23 poco prima delle 11 per informarlo di un attacco fascista, risponde che ne sentì parlare poco dopo.

L'imputato Parrini si alza dicendo che il teste, sia pure in buona fede, è incorso in qualche piccolo errore. Dice che egli non annunciò, appena fu al giornale, di essere giunto per difendere l'*Avanti!*, ma che questa frase la pronunciò solo dopo che nella strada echeggiarono colpi di arma da fuoco, mettendo l'allarme tra le guardie rosse che temevano un assalto fascista. Egli allora avrebbe detto: «La fatalità vuole che prima di abbandonare il giornale giunga in tempo per difenderlo ancora una volta». Il teste risponde che questa frase gli fu riferita da un altro impiegato al giornale.

Aguggini dice che Barbato è Carati!

Viene richiamato il teste Barbato — quello giunto dalla Germania — e l'avv. Mazzola gli domanda:

— Lei conosce un certo Giuseppe Carati?

Il teste risponde negativamente.

— Non è mai stato a San Marino?

— Mai!

L'Aguggini in questo momento si alza tendendo l'indice verso il teste e dice:

— Questo teste non si chiama Barbato; si chiama Giuseppe Carati. E' un anarchico ed è stato con me a San Marino.

L'incidente è gravissimo, ma il teste riesce a mostrare un passaporto in piena regola. Viene quindi licenziato.

Si interroga il brigadiere Scarantino, che la sera del 23 arrestò il Pietropaolo nel Naviglio. Quella sera il teste era di servizio alla sede degli Arditi, in via Cerva. Sentì lo scoppio; uscì per vedere se fosse accaduto qualche attentato all'*Avanti!* Giunto in via Passione i carabinieri non seppero dargli alcun schiarimento. Se ne ritornò verso la via Cerva. Egli si incontrò con la carrozza, in cui c'erano il Pietropaolo ed altri due. Fermò la carrozza e domandò ai viaggiatori dove andassero. Il Pietropaolo rispose:

— All'*Avanti!*

— Per che cosa fare?

— Che cosa vuoi sapere tu? — fu risposto. E il Pietropaolo mise le mani in tasca probabilmente per prendere una rivoltella. Il teste lo prevenne e allora il Pietropaolo con gli altri due si diedero alla fuga. Il teste racconta le vicende dell'inseguimento e dell'arresto del Pietropaolo, che gli si qualificò come fascista simpatizzante. Il teste non ha perquisito la carrozza, operazione che fu fatta dai carabinieri, che vi trovarono una rivoltella e una bomba. Altra bomba venne trovata dal rag. Tronconi, in via Passione. A domanda se conosce tra gli imputati quello che fuggiva verso via Passione, il brigadiere allorchè si alza il Perelli, dice: — Lo riconosco! Il terzo individuo, fuggì. Il teste non lo riconosce, come non sa se anche sia disceso un quarto. Egli afferma di aver visto solo tre individui che fuggivano. A domanda dell'imputato Perelli, il teste dice che l'imputato Perelli stava alla sinistra del Pietropaolo. A qualche contestazione dell'imputato, il brigadiere conferma la versione.

Si passa quindi all'interrogatorio del teste rag. Attilio Tronconi.

— Tornando a casa verso le 23 la sera del 21 marzo, egli dice, giunto in via Passione udii lo scoppio al «Diana». Mi fermai a parlare coi carabinieri. — Il teste conferma l'arrivo della vettura, la fuga di tre individui come narrò il brigadiere. Vide colui che fuggiva per via Passione, osservò che aveva la giacca rigonfia. Anche il teste lo inseguì in via Passione ed all'altezza del n. 8 rinvenne la bomba abbandonata dal fuggiasco. Il Pietropaolo che si era rifugiato nel Naviglio, venne scorto da una donna e pescato dopo lunghi sforzi. Portato in salvo, finse di sentirsi male. Fu trasportato negli uffici dell'*Avanti!* Lo si voleva rilasciare, ma il rag. Tronconi disse che era uno dei fuggitivi, che era disceso dalla carrozza e perciò fu trattenuto in arresto. Si interroga quindi il maresciallo di fanteria Michele Robbiani ed il maresciallo dei carabinieri Giovanni Sasso, che depongono circa l'episodio della cattura del Pietropaolo e del rinvenimento della bomba in via Passione. L'imputato Parrini fa alcune contestazioni, di scarso interesse.

Breve intermezzo commemorativo

In questo momento si sospende brevemente l'udienza per commemorare la scomparsa del primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, Aristo Mortara. Parlano l'avvocato Ferrario di Parte Civile, l'on. Cattini della difesa, il presidente, cav. Pezzini, che invia alla famiglia ed in special modo al fratello senatore Ludovico, il saluto reverente e il commosso rimpianto.

Si deve interrogare il teste Rota Armando, ma la difesa del Biscaro è assente. Si interroga allora il valigiaio Giacomo Mariana, che nel giorno dell'attentato vendette fra l'altro anche la valigia, che servì ai bombardieri, per il prezzo di 65 lire. Non sarebbe in grado di conoscere gli acquirenti.

Depongono poi l'industriale Giuseppe Caminada ed il signor Giovanni Tornaghi, che parlano dell'attentato all'Hôtel Cavour. Si trovavano in compagnia di una signorina nei pressi dell'hôtel e videro le mosse sospette di due giovanotti, ai quali se ne aggiunse un terzo dal fare misterioso. Quest'ultimo, dopo un rapido conciliabolo, si soffermò lungo il muro del palazzo dell'albergo, quasi volesse accendere il sigaro. Invece diede fuoco alla miccia. Vi furono due esplosioni a distanza di due minuti. L'individuo che gettò la bomba era mal vestito.

L'attentato alla centrale elettrica era diretto contro i tram

Corsari Francesco, guardia regia e De Vecchi Giovanni, elettricista, depongono sull'attentato di via Gadio, alla Centrale elettrica. Parlano del lancio della bomba, della scarica di rivoltellate nel conflitto con gli agenti e dell'arresto dell'Amoldi armato di rivoltella, dalla quale mancavano due colpi. L'attentato, nella deposizione che fanno i testi, era diretto al quadro di distribuzione dell'energia elettrica che serve ai tram.

Lo stesso depone la guardia regia Vincenzo Illicito. Si sentono due testi a difesa dell'imputato Giuseppe Biscaro, che sono il meccanico Giuseppe Carini e Natale Rizzolini. Dicono che l'imputato è un operaio laborioso, tranquillo, che non fece mai manifestazioni politiche e tenne sempre condotta esemplare. Il sarto Emilio Borrone vuole fare altrettanto per l'imputato Ferslvalle e provoca l'ilarità perchè dice che a parer suo l'imputato frequentava un oratorio cattolico!

Si chiamano diversi testimoni, ma molti di essi, facendo [illegible] sulla lentezza che è norma costante nei dibattimenti, si sono allontanati, perciò è necessario interrompere il processo. Il P. M. rivolge alcune contestazioni agli imputati. Si riesce a trovare il teste ing. Giuseppe Ponbianco, ma al momento di interrogarlo si nota che mancano i difensori dell'imputato Biscaro. L'udienza ha termine ed è rinviata a domani.

Il processo contro "I figli di nessuno,,

L'ordinanza di rinvio a giudizio

Tortona, 16, mattino.

Con ordinanza in data di oggi, sono stati rinviati al giudizio della Corte di Assise di Alessandria, per il prossimo 6 giugno, i presunti responsabili dell'uccisione dei fascisti Sutgo Dino e rag. Torti Giuseppe, avvenuta a Castelnuovo Scrivia, il 15 maggio 1921, giorno delle elezioni politiche. In quel pomeriggio, a mezzo di un «camion», una ventina di giovani comunisti ed «arditi del popolo», chiamati i «Figli di Nessuno», con sul petto l'effige di un teschio, si portarono a Castelnuovo Scrivia, dove, appena giunti, secondo l'accusa, attraversando una via principale di quel Comune, nei pressi della villa del principe Centurione, venuti a diverbio, pare, con un gruppo di cittadini del sito, spararono su di loro diversi colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Sul terreno venivano raccolti cadaveri il Sutgo, un ferroviere, ed il Torti. Gli imputati sono: Codevilla Carlo, di anni 20, studente, già compilatore del giornale locale social-comunista: egli è fuggito in Russia; Roffredo Felice, di anni 20, gerente del detto giornale, pure latitante; Costa Pietro Angelo e Costa Alessandro, fratelli, rispettivamente di anni 20 e 24, detenuti; Rossi Pietro, di anni 23, detenuto; Lombardi Giuseppe, di anni 22, latitante; Giani Carlo, di anni 30, detenuto; Pagani Ernesto e Pagani Guglielmo, fratelli, rispettivamente di anni 26 e 22, il primo detenuto, ed il secondo latitante. Tutti devono rispondere di concorso nei due omicidi, volontari e premeditati, ed in modo particolare il Codevilla Carlo, il Roffredo Felice, il Costa Alessandro e il Costa Pietro, per porto d'armi abusivo, mancata denuncia, ecc. Il processo, che desterà grande interesse nel Tortonese, data la spiccata notorietà degli imputati, durerà parecchi giorni. Della Difesa fanno parte gli avvocati Lugano Onorino di Tortona ed Alessandro Sardi, di Alessandria; ma oltre a ciò, a quanto pare, verrà dal Partito comunista provveduto per una Difesa collegiale di tutti gli imputati.

Le eccezionali riduzioni per Torino

Da tutte le Stazioni del Regno — fino al 30 giugno — si viene a Torino col ribasso del 30 %, chiedendo alla biglietteria di stazione la tessera *Esposizioni Riunite Stadium* e *Associazione Stampa Subalpina*. Questa tessera vien rilasciata in qualsiasi giorno della settimana e costa lire 10,50. Il biglietto riduzione, rilasciato con essa, ha la validità minima di dieci giorni e massima di trenta, secondo il percorso.

BRODO Croce ✚ Stella MAGGI
garantito igienicamente puro

Per fare in casa un brodo di valore pari a quello «Maggi» bisogna impoverire (se non addirittura sciupare) la carne lessandola.
E il lesso stanca presto!
E la spesa (e l'ammattimento) pel combustibile per le lunghe ore di cottura è oggi forte.
Quindi.....?

N.G.I.
GENOVA
LINEA CELERE DEL NORD AMERICA
Il grande transatlantico
"DUCA DEGLI ABRUZZI"
partirà il 23 MAGGIO da GENOVA ed il 24 da NAPOLI per NEW YORK.
Ottime installazioni di 1ª, 2ª e 3ª classe
Il piroscafo accetterà anche merci
Per informazioni sulle persone ammissibili negli Stati Uniti in base alla legge americana sulla emigrazione ed acquisto di biglietti di passaggio rivolgersi agli Uffici ed Agenzie della Navigazione Generale Italiana nelle principali città d'Italia ed in Torino all'Ufficio Passeggeri, Piazza Castello, angolo via Barbaroux, 2.

Alpi Trentine
Madonna di Campiglio
(1553 m.) la più bella e pittoresca stazione climatica d'alta montagna 1° Giugno al 1° Ottobre.
HOTEL DES ALPES: Casa 1a ord., Pens. Luglio L. 45, Agosto L. 55.
HOTEL CARLO MAGNO: Casa lusso, Luglio L. 55, Agosto L. 65.
Per famiglie facilitazioni.
GOLF :: TENNIS :: ORCHESTRA :: GARAGE
Informazioni a tutto Maggio: Direzione F. J. Österreicher, Merano, Alto Adige.

LEVICO-VETRIOLO
m. 520 s. m. (VENEZIA TRIDENTINA) m. 1500 s. m.
Linea ferroviaria della Valsugana Trento-Venezia
La più importante Stazione Balneare Climatica del Trentino — BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nelle malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle. — Consulenze delle più alte Autorità Mediche. — Grand Hotel e molti altri Alberghi.
STAGIONE APRILE-NOVEMBRE
L'acqua da bibita in tutte le farmacie
Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI

Appendice della STAMPA (13

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

— Che c'è? — mormorò. — un rumor di passi?... Ma allora è il mio fantasma che rientra nei suoi appartamenti... Non voglio essere preso qua dentro come in una trappola... Non che paventi una spiegazione con quello spirito delle tenebre; ma se la spiegazione dovesse essere dannosa, i miei disegni potrebbero soffrirne. E allora?... Ebbene!... tanto peggio!...

Ciò dicendo, accarezzava il manico del suo pugnale.

Distintamente intese in quel punto il rumore di una porta rinchiusa, quindi lo scricchiolio metallico di chiavistelli spinti nei loro anelli.

— [illegible] assalirlo immediatamente? — si domandò Pietro. Ma quell'idea non prevalse nella sua mente e, bruscamente, egli mise ad esecuzione l'idea contraria.

Con un salto si gettò sul letto, tirò le cortine, avendo cura tuttavia di lasciare fra esse un intervallo sufficiente perchè il suo sguardo potesse abbracciare tutti gli angoli della sala.

Trasse la spada dalla guaina, sedè comodamente sul letto per poter vedere ed ascoltare e, traendo un sospiro di soddisfazione:

— Bah! — mormorò. — non sto poi tanto male qui per aspettare gli avvenimenti!

III.

L'uomo che entrò lentamente, con passo trascinante, era alto di statura e molto magro. Vestito di una lunga veste di lana nera, portava alta la testa, e il suo volto, estremamente pallido, emergente dalle pieghe del cappuccio nero che egli aveva rigettato all'indietro entrando nella sala, era di una rigidità cadaverica. Soltanto gli occhi in quel volto vivevano di vita intensa. La testa era completamente rasa; una lieve corona di capelli neri, alquanto brizzolati, andava dall'una all'altra orecchia.

S'inoltrò sin nel mezzo della sala; i suoi sandali scivolavano sul pianelto senza far rumore. Posò la mano scarna, color dell'avorio, sulla spalliera d'una seggiola e, tremando da capo a piedi, mormorò:

— Sempre soffocamenti, sempre svenimenti... Avrei bisogno di poter uscir più spesso all'aria aperta, di lavorar meno in quest'atmosfera pesante e umida! Debolezza, fragilità del misero involucro terrestre!... quando l'anima, forte, piena di vita, concepisce e prepara di così grandi disegni!...

Respirò stentatamente per qualche secondo, poi riprese a camminare.

— Queste uscite di notte, — disse, — per quanto brevi, son forse pericolose... Un terrore superstizioso allontana gli abitanti dei villaggi circonvicini dalle rovine di Breuil, e le mie rare passeggiate le faccio certamente sotto il solo occhio di Dio, ma qualche viaggiatore, qualche straniero, una sera di cattivo tempo potrebbe cercar rifugio fra queste rovine abbandonate e scorgermi, ed inseguirmi e prendermi! Il destino del mondo alla mercè di un incidente tanto volgare!... Ironia!... Bisognerà pensarci!

Pietro di Breuil, nel suo nascondiglio, non perdeva una parola di ciò che il prete diceva a mezza voce.

— Oh! Oh! — disse fra sè — se non si vanta ha dell'importanza lo spettro che ha fatto così gran paura ai pastorelli dell'Abbazia!

Il prete continuava:

— Non so se la febbre dell'attesa ha ancora qualche influenza sulla mia carne quasi consunta e, credo, assolutamente domata. Ma questa sera mi sentii assalito da inquietudini... mi è parso udire rumori insoliti, sospetti... e sono rientrato prima... Ma sono, dunque, ancora tanto imperfetto che preoccupazioni esterne abbiano azione sui miei sensi? No... respingo quella idea...

— Tanto meglio — pensò Pietro.

Il prete venne a sedere presso al tavolo.

— Verranno? — si domandò a più riprese scuotendo la testa.

— Diavolo! — si diceva Pietro — il mio ospite, quell'uomo è mio ospite, poichè io sono seduto sul suo letto, aspetta dunque visitatori?... Che il caso mi abbia fornito il migliore degli osservatori? Sto per apprendere di qui, tutto ciò che accade a Breuil... e un po' più lungi, probabilmente... Che peccato che una fame da lupo mi attanagli lo stomaco... E' proprio vero che la creatura umana non può aver mai una soddisfazione beata e completa! Basta, non pensiamo più alla fame e apriamo bene occhi e orecchi...

Risoluzione perfettamente inutile per il momento perchè il prete aveva appoggiati i gomiti sul tavolo ed era tutto assorto nella lettura di un manoscritto. Non si vedeva della sua persona che il cranio lucente e le lunghe mani scarne. Non un gesto, non un movimento.

Così durò per una mezz'ora.

Pietro di Breuil incominciava ad agitarsi sulla sua cuccetta. Le dieci suonarono al grande orologio, e quel suono quasi lugubre che spargevasi in onde lente nell'aria greve della sala sotterranea produceva sul nostro eroe una impressione dolorosa.

— Hum! — egli disse fra sè — tutto ciò non è guari allegro. Se per variare un poco andassi ad interrogare quel prete sinistro colla punta del mio pugnale a due dita dalla sua faccia cadaverica? Se non si muove lui, fra cinque minuti mi muovo io!

Fortuna per lui, il prete si mosse. Rialzò lentamente la testa, guardò il quadrante dell'orologio e mormorò:

— Le dieci!... Eleonora è in ritardo!...

— Oh! oh!... — fece in cuor suo Pietro di Breuil — ecco una parola preziosa!... Donna Eleonora deve venire in quest'antro; ed io sto per rivedere l'eccellente vedova del conte Roberto di Breuil! Ebbene, ch'ella sia sola od accompagnata da messer Marduche o dai suoi archibugieri, mi offrirò la soddisfazione di salutarla come si deve...

Il prete era salito su uno sgabello, e dopo d'aver ravvivata la fiamma dello stoppino della lampada, ne accese altri due rimasti spenti sino allora.

— Bene! — fece fra sè Pietro — il prete illumina per la illustre dama... è veramente galante.

Fatta l'illuminazione, se illuminazione può chiamarsi la povera luce data da tre stoppini fumosi bagnati nell'olio, il prete riprese il manoscritto e si rimise a leggerlo.

(Continua)

La mistica dell'attivismo

Dio concepito come attività assoluta, come volontà pura, come libertà incondizionata, per un inconcepibile miracolo librantesi sull'abisso del Nulla, come un arcobaleno sul mare in tempesta; sospeso tra l'assoluta attività e l'inerzia assoluta, tra il Nulla e Dio, l'uomo, non può essere fisso e immobile, anzi in continuo fluire e divenire, ora lentamente o precipitosamente scivolante verso gli abissi del Nulla, ora con volo d'aquila slanciantesi verso le profondità misteriose dell'attività assoluta, di Dio; nell'impossibilità in cui è di realizzare in sè l'attività assoluta e il nulla assoluto, cioè la virtù assoluta e l'assoluto peccato, la virtù dell'uomo riposta essenzialmente nello sforzo del tendere verso Dio e il vizio nel lasciarsi discendere verso il nulla, onde non v'è virtù umana, cioè umana attività, in cui, come impurità sospesa in un liquido, non si mescoli alcunchè d'inerzia, d'inattività, cioè di peccato e di vizio, e, viceversa, non vi è vizio e peccato in cui, tra molta materia inerte, non brilli qualche scintilla di attività, cioè di virtù e bontà; il progresso morale fatto consistere nel realizzare in sè una quantità sempre maggiore di virtù, cioè di attività e libertà, nel ridurre a quantità sempre più piccola l'inerzia e la pigrizia fondamentali della nostra natura; in questo sforzarsi, in questo tendere, in questo ascendere che non avrà mai posa perchè non raggiungerà mai la meta riposte la destinazione e la nobiltà dell'uomo; la vita concepita affermata accettata come correalità di gioie e di dolori, come lavoro e travaglio, onde son posti in bando così l'utopia di un termine finale della vita, ove questa, divenuta tutta gioia senza mistione più di dolori, posi soddisfatta e tranquilla, come il pessimismo, che fa coincidere vita e dolore; unico e vero dovere dell'uomo il lavoro, pel quale entra anch'egli nella tormenta della vita e l'accetta come legge dell'essere, e diventa collaboratore di Dio nel miracolo quotidiano della creazione del mondo dal nulla; e nessun rimpianto per il perduto giardino d'Adamo e per la scomparsa dell'età dell'oro; nessun tendere vuoto verso un convento dalle bianche stele, dove i beati congiungono le mani eternamente seduti sui loro scanni d'oro, ma un continuo conquistare, per sempre più conquistare; ma un continuo soffrire per sempre meglio vincere il proprio soffrire, ma un continuo gioire per sempre meglio crescere il proprio gioire »: nei suoi tratti fondamentali la mistica di Guido Manacorda è tutta qui.

Mistica, sì, questa dottrina della vita, lo è di certo; nuova, poi, come — non senza, forse, una punta di antimistica vanità — l'intitola l'amico carissimo, no, di sicuro. Chè essa, chi guardi a fondo, è la mistica di cui, da Goethe e Fichte in poi — che, per primi la formularono ed espressero con tutta chiarezza e precisione, nel linguaggio quello della poesia e questo della filosofia — si è nudrito tutto il secolo XIX, e che è stata la carne della sua carne, il sangue del suo sangue; più che etica, più che filosofia, atmosfera spirituale nella quale tutti siamo nati, tutti abbiamo vissuto e respirato, e che si è ormai a tal punto connaturata e identificata col nostro essere che liberarcene è — come sa per esperienza chi scrive — disperatissima e presso che impossibile cosa. Soltanto, che questa morale, questa filosofia, la quale concepisce la vita come attività crescente progressivamente su sè stessa, in eterno trascendente i momenti di volta in volta raggiunti e realizzati, come un aspirare che non spirerà mai in un possedere, come un salire verso una meta la quale, di mano in mano che verso di essa si sale, fugge all'infinito dinanzi a chi la persegue e sempre più si sprofonda nelle azzurrine chiarità dei cieli, come un ascendere che non sboccherà mai in un giungere, e sa di non sboccarvi mai, e non vuole sboccarvi mai, questa morale, questa filosofia in realtà è, nel senso più stretto della parola, una mistica: e il merito di Guido Manacorda è di averlo affermato fino nel titolo del suo libro.

E' tempo ormai di dirlo chiaramente e apertamente: Goethe, Fichte, il più grande poeta ed il più grande filosofo dell'età moderna, più e meglio che poeta e filosofo sono stati fondatori di religione, della religione *faustiana*, della religione dell'azione o dell'attività assoluta, che è stata la vera religione del secolo XIX. La diversità delle formule e delle teorie importa poco: chè questa religione è l'atmosfera in cui da Fichte a Croce e a Gentile i filosofi, da Goethe a Shaw a D'Annunzio a Unamuno gli artisti, sono immersi e profondati e di cui tutti hanno vissuto, a cui tutti hanno reagito, ciascuno secondo la diversità del temperamento individuale e della posizione storica. Religione, mistica, chè questa intuizione del mondo e della vita si presenta come una proiezione nell'assoluto e nell'incondizionato — proiezione religiosa e mistica, dunque — delle speranze, delle illusioni, dei propositi, degli orgogli, delle deduzioni e conclusioni che nell'anima moderna suscitarono i primi successi che l'uomo strappò alla natura per mezzo delle macchine. All'apparire delle macchine nel secolo XVI, grazie alle quali la scienza da contemplativa, qual'era presso i Greci, diventa attiva, e non più soltanto, come presso i Greci, osserva e descrive il mondo, ma lo plasma, trasforma e ricrea secondo l'ideale che brilla allo spirito dell'uomo, è contemporaneo l'apparire dell'ideologia del Progresso, per la quale l'uomo si costituisce e si afferma trasformatore e — in un successivo momento, in una ancora più violenta e audace e orgogliosa proiezione nell'assoluto delle sue speranze e delle sue illusioni — creatore e signore del mondo.

Il *faustismo* è la religione di una società fondamentalmente industriale, che con la macchina va trasformando sempre più profondamente il mondo, per la quale il mondo in quanto dato è nient'altro che la materia prima che l'umana attività trasformerà. Importa poco che lo stato d'animo mistico così creatosi si sia col tempo totalmente distaccato dalle cause storiche e dagli oggetti materiali che gli diedero vita, tanto distaccato da ignorarle e disconoscerle a dirittura. Sarebbe ridicolo affermare che l'attivismo e soggettivismo assoluto oggi trionfante sia sorto coscientemente da una meditazione sull'industria moderna. Ma è vero, se anche finora pochissimo notato, che esso sorge da uno stato d'animo, alla cui base profonda e secolare è l'industria o il macchinismo moderni. Del resto, a farci ricordare la connessione strettissima che corre fra attivismo e industrialismo ci pensano gli artisti, che, guidati da infallibile istinto, a raffigurare gli eroi dell'attivismo scelgono appunto i grandi capitani e venturieri dell'industria moderna (tali l'Andrea Undershaft in *Major Barbara* di Shaw o il Giovanni di Mitèmont in *Le repas du lion* di De Curel). Mistica che è alla base più profonda della civiltà capitalistica, chè ogni grande ed originale civiltà ha al suo fondo ultimo e sostanziale uno stato d'animo religioso e mistico, che la sostiene l'alimenta la dirige su per le vie misteriose e terribili della vita.

A differenza di tutte le mistiche fiorite prima del secolo XVI sulla terra, le quali a meta dello spirito ponevano di sprofondare nell'abisso oscuro ed informe della Divinità concepita come Essere perfetto già esistente in sè prima fuori senza dell'uomo, dal quale l'uomo si è staccato ed al quale deve ritornare, questa mistica, al contrario, travolge essa Dio, concepito come Oggetto perfetto, nella tormenta dell'attività umana che sale sale sale senza posa, crescendo su sè stessa a guisa di fiamma che più arde e più si alimenta di sè e più divampa turbina ascende. Perciò quando Manacorda parla di Dio trascendente e di grazia dall'alto non si accorge di contraddire allo spirito più profondo della sua mistica e dalla mistica *nuova*, occidentale, dalla *mistica del capitalismo*, di ricascare in una vecchia mistica di tipo greco e indiano. A differenza delle quali la *mistica del capitalismo*, lungi dall'aspirare come a meta suprema al momento in cui lo spirito coinciderà con Dio e sprofonderà nell'abisso impersonale o anonimo della sostanza divina, considera come stato mistico l'ascendere verso Dio e non il congiungersi con lui e il posare in lui, chè anzi, un riposo e quiete Dio le offrisse nella unione con lui, li rifiuterebbe. In realtà, Dio qui è nient'altro che la proiezione mistica che l'attività fa di sè a sè stessa e che le serve a non fermarsi mai nello stato già raggiunto ed a slanciarsi più in alto sempre più lontano.

La *mistica del capitalismo*, concepisce la Realtà come Vita, la Vita come attività, l'attività come superarsi continuo, come trascendere eterno dei momenti di volta in volta raggiunti. La Vita, l'Attività genera, certo, e produce, se no non sarebbe Vita o Attività, ma dei suoi prodotti nessuno può rinchiuderla, serrarla, fissarla, cristallizzarla, irrigidirla, esaurirla in sè: tutti essa trascende, tutti essa fluidifica dissolve travolge di momento in momento nel suo gorgo infinito. Nel misticismo attivistico è naturale, dunque, che siavi tutta un'ala di estrema sinistra che pone l'accento, l'enfasi, sull'Attività, sulla Vita, non già in quanto produce e genera, ma in quanto trascende e dissolve tutti i suoi prodotti dopo averli generati. A quest'ala appartiene la mistica di Guido Manacorda. Egli è il mistico dell'attività pura superiore a tutti i suoi prodotti. Al di sopra di ogni prodotto (o — com'egli dice — di ogni attività applicante) egli esalta l'attività pura che lo ha prodotto ma non si è esaurita nè chiusa in esso. Ed in questa negazione di tutto ciò che nella vita è fisso rigido cristallizzato, nell'esaltazione di tutto ciò che nella vita è spontaneità pura e assoluta egli è radicale e violento: l'Intelletto, la Ragione, la Scienza sono inferiori alla Filosofia; e la Filosofia alla Religione; e la Religione positiva alla Religione pura; e in arte il fantasma esterno è inferiore sempre a quello interno e l'Arte alla Vita. Via tutto ciò che nella Vita è limite freno argine fermo e immobile: via il matrimonio, la famiglia, la Nazione, lo Stato, il diritto, il dovere, il capitale, il risparmio, l'eredità. Ideale della vita l'anarchia assoluta, in cui lo spirito, al di fuori e al di sopra di tutti i codici leggi istituzioni, si crei di momento in momento il suo destino, collaborando all'opera della vita, che è superamento del dolore nella gioia perchè da questa sgorghi un più alto soffrire e un più alto gioire. L'attività pura e assoluta così concepita il Manacorda chiama *sentimento*; in realtà, dal sentimento di vecchio stampo questo di Manacorda differisce *toto coelo* pel suo carattere nettamente e risolutamente attivistico e dinamistico. L'etica e la mistica dell'attivismo sboccano nell'anarchismo, non già nell'anarchismo dell'Unico che non avendo più nessuno da combattere dovrebbe stare inattivo, ma nell'anarchismo degli Unici che lottano fra loro per la vita e per la morte, non tanto per un fine da raggiungere quanto perchè il rimuovere ostacoli, il combattere è la legge della vita, e nel lottarsi si abbracciano, si comprendono, si amano. In questa violenta affermazione anarchica — di un anarchismo attivistico — il tratto più personale della mistica di Manacorda.

Contro la quale, dunque, come in genere contro la mistica dell'attivismo, si spuntano tutte le obbiezioni che si sogliono muovere alla mistica di tipo greco e indiano: che essa dovrebbe, logicamente, condurre al mutismo e all'inerzia assoluti dello spirito. L'obbiezione più forte è, invece, che questa mistica essenzialmente *eroica* non ha posto per l'innocenza, per lo stato di chi è giunto ormai al di là del bene e del male e fa il bene con la spontaneità di una forza della natura. *Eroismo*, sì, *innocenza e santità* no. E una goccia d'innocenza non vale tutti gli eroismi di questo mondo, come grida disperatamente Rubè nella confessione a padre Mariani?

ADRIA[illegible]

GUIDO MANACORDA — *Verso una nuova mistica*, Bologna, Zanichelli, 1922, 8.o, pp. XVI-215.

Una nuova misteriosa epidemia infierirebbe nelle isole Azorre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Secondo il giornale *Heraldo* di Madrid, il Governo portoghese ha ricevuto gravi notizie dalle isole Azorre, ove si sta sviluppando una epidemia di carattere sconosciuto. Il Governo portoghese ha inviato colà due cannoniere, con personale e materiale sanitario. La mortalità sarebbe considerevole.

Grave stato di Elisabetta di Romania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

Mandano da Bucarest che in seguito alle gravi notizie giunte sulla salute della principessa Elisabetta di Romania moglie del Diadoco, il Re e la Regina di Romania sono partiti per Atene. Secondo un telegramma dalla capitale greca, la principessa sarebbe affetta da una preoccupante forma di tubercolosi polmonare.

La serata scacchistica parigina

Capablanca gioca contemporaneamente 40 partite e ne vince 38

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Ieri sera nel grande Hall del *Petit Parisien*, per iniziativa dell'*Excelsior*, il campione mondiale degli scacchi, Capablanca, si è misurato contemporaneamente con quaranta fra i migliori cultori del nobile giuoco che Parigi conti; i giuocatori erano stati reclutati in tutte le più alte classi della società: vi era l'accademico Capus, direttore del *Figaro*, un ministro plenipotenziario, avvocati, professori, ufficiali. A tutti il giovane fenomeno ha saputo tenere testa, mantenendo la fama mondiale che si è creata. Il numero delle partite che un giuocatore può mandare avanti nello stesso tempo, non dice il Capablanca, non dipende che dalla resistenza fisica e mentale di colui che l'accetta. Il Capablanca ha dimostrato ieri sera di essere il più resistente giocatore, poichè se l'ex-campione del mondo, Lasker, limitava a venti od a venticinque i suoi avversari, egli ha giuocato a Cleveland 101 partite in una sola seduta durata sette ore e terminata con una partita nulla e 100 guadagnate. Il torneo di ieri sera è terminato con 38 partite vinte, una perduta ed una nulla, ed è durato cinque ore: dalle 20.30 alle 1.30. I giuocatori avevano preso posto intorno a quattro tavole formanti un grande rettangolo e ricoperte di un tappeto verde. Il grande Hall del *Petit Parisien*, aveva così assunto l'aspetto di qualche importante conferenza diplomatica, tanta era la serietà, il silenzio e la concentrazione non soltanto dei giuocatori, ma degli intervenuti. Capablanca in smoking, alle 20.30 precise iniziò il suo giro, passando innanzi ad ogni scacchiere. E le prime pedine cominciarono a cadere con rumore sordo nella scatola posta a lato di ogni scacchiere. I primi giri dei quaranta scacchieri vennero compiuti in poco più di due minuti ciascuno; dopo il terzo giro Capablanca cominciò a guardare certi scacchieri un po' più da vicino; ma mai egli lasciò trasparire sul suo volto immobile un segno qualsiasi di impazienza o di fatica. Il primo scacco matto venne annunziato alle 21.30 precise e venne accolto da una salve di applausi: alle 22 cinque giuocatori erano già fuori causa; alle 0.30 diciotto resistevano ancora coraggiosamente; alle 1.10 dieci di questi erano stati vinti e si ritiravano; e venti minuti dopo, l'ultimo giuocatore, agitando le mani per la gioia, annunziava partita nulla. Egli era però meno fortunato di Pepe, che alle 23.30, aveva guadagnato la sola partita perduta da Capablanca in questo memorando torneo.

I pittori piemontesi a Venezia

VENEZIA, maggio.

Piccola sala, molte opere, tutte presso a poco delle stesse *dimensioni*, l'una stretta all'altra, senza riposi. Una gloria di verde, di azzurro, di luminosità; un folto di verzura e di fiori; è il dominio di Andrea Tavernier, il maestro paesista, che formò il suo temperamento estetico sulle rive dell'Adriatico e ambì di proclamarsi sempre libero «da ogni influenza di scuola e di maniera».

Tavernier

E' una mostra che in qualche modo supplisce alla esiguità del numero dei piemontesi e che parla di un'assidua ricerca di realtà emotiva per via di quella trinità di ausiliari indispensabili a sorprendere il ritmo universale della natura e che definiamo: sapienza tecnica, facoltà penetrativa, intelligenza di fermare la visione di un sogno definitivo di sintesi profonda a cui un alito decorativo concorra a infondere una qualche nobiltà. Ma, ha fornito il Tavernier tutto intero il suo sogno, altre volte e frequenti trionfalmente raggiunto fin da quel *Meriggio alpino* che in una lontana biennale veneziana adunò tanti consensi? Pur riconoscendo che l'insieme di queste tele fa impeto improvviso, e pur essendo tratti a tributare grande ossequio alla squisita sensibilità pittorica dell'artista, non ci è possibile non rilevare che l'uniformità del gioco dei toni e delle luci e la crosta grumosa del colore e per molta parte il ripetersi del taglio stesso del quadro, suscitano una sì greve monotonia che farebbe desiderare una minore quantità di esemplari purchè scelti tra i più caratteristici e disposti con larghe pause respirose.

Inoltre la impressione che risulta da sì molteplice produzione, la quale certamente esalta una superiore abilità formale, una piena giocondità visiva, ed agita talvolta nell'anima alcunchè di ammaliato, si è come una tendenza al meccanicismo che si manifesta in taluni mediocri accorgimenti dei quali non pare che la virtù del Tavernier abbiano proprio bisogno. Guardiamo: *Ultimi raggi*, *Ottobre*, *Mattino di primavera*, *Sera*, *L'orto dei frati*, *Pascolo*, e via via, tutte una vaghezza e una freschezza gaudiose, sono tuttavia tormentati da un costante fluore sanguigno che contorna gli alberi, che si riflette sulle case, che s'inserisce tra gli animali. Nè si comprende quale sottile fascino egli chieda a questa luce, per altri, si direbbe una ricetta, mentre è facile osservare che dove questa accensione di fiamma meno insiste risalta con sì persuasiva concinnità la magistrale finezza dei rapporti sulla gamma del verde.

Vedasi, per esempio, come in *Pastorale*, da cui è assente tale preconcetto pittorico, il calmo mistero dell'ora si fa soavemente comunicativo e come dalla sobrietà cromatica di quel muro — *al rezzo* — si eleva un mite effluvio romantico, subito subito turbato appunto dall'accostamento dei soliti riverberi. E' un quadro da tagliarsi in due.

Poi, perchè quell'indugiare col meschino sulla modellazione — quasi foglia per foglia — di quelle rose che glorificano il *Maggio*? E' vivida, è calda la nota di colore che gioconda in quest'opera l'estro del segno, eppure siffatto rilievo plastico si esteriorizza così da sottrarre all'insieme alquanto di quella poetica lievità che vorrebbe annunziare!

Alberto Falchetti

Qui il processo strumentale sovverchia, dunque, la spiritualità del contenuto, ed è l'opposto di ciò che si osserva in *Rapsodie* di Alberto Falchetti, dove una meravigliosa intuizione ci infinito getta tutto intero l'ingombro della tecnica.

Finalmente un quadro di pensiero! Sono poche anche stavolta — come del resto dovunque — le opere che, per il sovrapporsi alla realtà di un soggettivo riflesso di meditazione, possano dirsi eloquenti.

Da troppo tempo ormai ci siamo abbandonati al solo tentativo di rinnovazione (non diciamo miglioramento) del mezzo tecnico perdendo di vista le finalità essenziali dell'arte! La reazione ideologica che ha avute le stesse derivazioni della reazione tecnica ha isterilite, purtroppo, le fonti della ispirazione. E non sappiamo più comporre.

«Parruccone il classicismo. Declamatorio il romanticismo. E gittiamolo il simbolo colle sue astruserie. Realtà, realtà nel modo individuale dell'artista!» si andò gridando.

Perfettissima teoria. Senonchè i più si sono ritirati nell'ambito desolato del quadro di genere e in quello del fotografico motivo paesaggistico, trascurarono quel cosidetto materiale di indagine superiore che doveva soccorrerli nella rappresentazione della vita e abbiamo avuto nient'altro che una ossessione di cose umili e semplici. Ci siamo davvero dimenticati che l'arte deve essere pensiero per servire la commozione e commozione per servire la umanità? Ci siamo davvero dimenticati che la bellezza deve essere emozione che conforta lo spirito, o abbiamo voluto dimenticarlo perchè l'impoverito patrimonio della nostra energia non ci aiutava a sostenere la feconda fatica dell'opera concettuale?

Fatto si è che ci siamo chiusi nella adorazione del processo esclusivamente tecnico, che abbiamo confuso il mezzo col fine, la materia sussidiaria col fantasma creativo, il tramite colla meta e il quadro si risolse — per molti si risolve ancora — in una esercitazione estranea al fremito dell'idea e del cuore.

Alberto Falchetti, oggi, nella massima sala del palazzo centrale ci insegna a ricondurci sulla via smarrita. Con quella grande tela — *Rapsodie* — di cui gli ordinatori della mostra compresero così bene il significato estetico — che nella vicenda delle correnti si potrebbe pur dire storico — da essere indotti a collocarla al posto più degno, dichiara infatti la necessità di restituire all'arte la sua piena ed intera funzione, ristabilisce l'obliato principio basilare: che — cioè — la tecnica non è che il veicolo alle più insigni ascensioni del pensiero, le sole che valgono.

Ed egli, che proviene da famiglia di artisti, che nacque — come suol dirsi — colla tavolozza in mano, che saggiò con amoroso studio tutte le capacità della materia e sempre la dominò e la rese obbediente alla concezione; egli che sa i segreti dei maestri antichi, poichè nessuno è più di lui appassionato e paziente indagatore delle loro risorse pittoriche, e se ne avvantaggia in equilibrata maniera colle conquiste formali della modernità; egli all'apice del possesso d'ogni fattore sussidiario, ben potè darci quest'opera singolare che evoca le forze vive dell'anima delle creature semplici, delle creature vergini della montagna, e le culla in un trasporto che investe l'osservatore di un'onda di tenerezza.

Il rapsode, inginocchiato sulla vetta del monte, rapito in maestoso atteggiamento, penetrato di alcunchè di ascetico, di ieratico, commovente colle suggestive melodie diffuse dal violino che egli interroga nel baleno dell'estro, è circondato da quattro figure contadinesche, buone e pie, che — assorte nell'incanto della musica sublime — si stagliano sulla giocondità variegata del pendio, lipiere anch'esse, ognuna in una diversa sospensione di spirito, ognuna nell'ascolto della rivelazione e nel gesto della dolcezza e della religiosità stupita. Rara sapienza di composizione, ordine, solennità superba della figura centrale che balza e svetta nel logico complemento del *coro*. Poichè è appunto il coro silenzioso che quei rurì richiamano alla mente, visti così, in una distinta e pur plastica concordia, di espressioni intorno alla grandiosità della voce che li conquide.

E grandioso è il quadro stesso che grado grado conduce per armonie di forme alla figura principe che riassume l'ascesi.

Vogliamo, dopo ciò, parlare della fattura? Alberto Falchetti la costrinse con meditate semplificazioni alle esigenze del movimento commotivo, anzi, se non sembrasse un paradosso, si direbbe che ha liberato il suo colore sostanzioso a una controllata larghezza. D'altra parte, non è vano guardare alla trama, benchè preziosa, di cui è contesta la bellezza quando essa, come in *Rapsodie*, si fa verità vivente?

Bosia

Altro artista piemontese fedele a questa mostra è Agostino Bosia. In lui fervida sincerità, gran corredo di postulati estetico-filosofici, agilità mutevole che lo porta a volta a volta a trattare la simbolografia, il ritratto, il paesaggio. E' un cerebrale nel più esatto senso della parola. Stavolta ci ha offerti due *ritratti* e dei *fiori*. La leggiadria di questi ultimi denota il gusto raffinato del colore, ma è caratteristiche che va smorzandosi nel *ritratto di bambina* — del quale è dubbia la lineare compostezza — per un non so che di piatto che derivi da certe opache chiarità del volto e delle vesti e del fondo la cui differenza di valore tonale è troppo scarsa.

Nondimeno è facile riconoscere in Bosia un artista d'alto destino come si annuncia artista in divenire Teresa Torello, la quale se nel *Ritratto* afferma acutezza interpretativa dei segni che individualizzano il soggetto — ciò che si traduce in attività psicologica — e scaltrezza di tocco, vorrà in seguito indugiare in una più descritta architettura della persona.

Frassati-Ametis

L'opera sua è a pochi passi dalla tela di Adelaide Frassati Ametis, l'artista sensibilissima che coglie sue visioni di montagna e innalza a una sempre rinnovata potenza di amplificazione spirituale. *Solitudine* è proprio un emblema di forza e di profondità poetica che raccoglie come l'essenza, il sospiro della vita primordiale. E' un'urna mistica. Quel laghetto tra i monti — che formano il lieve arco in cui si sviluppa il patetico scenario — quelle miti luci che riflette, quella nostalgica *sonorità* di silenzio, quel tenue lontanare atmosferico, dicono in realtà una parola nuova a cui accanto si riassume, nei confronti coi lavori precedenti, in una maggior «bravura» tecnica, in una maggiore facoltà di sintesi, in una più decisa maestria nella espressione luminosa, in una personalità, insomma, che compete coi maggiori paesisti rappresentati a questa Mostra.

Tra questi è il Magai. Egli ha un altro de' suoi effetti di neve: *Il confine*. Si è preoccupato di raggiungere efficacia lirica con pochi accordi di tinte temporale e scivolò in uno scialbore che si oppone al rilievo della struttura orografica. Quindi quei sensi di vuoto e d'incompiuto che non si può giustificare colla fretta di cui tutta l'opera risente.

A noi poco importa che Palizzi abbia compiuto l'ottimo ritratto di Morelli nel tempo che il maestro impiegò a fumare un sigaro (collezione Vonwiller) poichè si guarda alle risultanze non al gesto d'improvvisazione.

Giani

Com'è cartesina, invece, l'elaborazione di Giovanni Giani! Il pittore batte olimpicamente il suo chiodo, non si lascia distrarre da influenze moderne. Nel dipingere i suoi interni, in santità, pennellata su pennellata, dio su dio, coscienzioso, arcaico, sembra dire ai tecnici: «Voi fate la nuova accademia, io faccio la mia».

Presentazioni e *Magistrato* sono brevi cose, senza presunzioni, che si accolgono come buona gente che non si affanna a dar di gomito.

E' un immobile, ma non è il solo.

Augusto Carutti per esempio, del quale pur si apprezza il delicato gusto decorativo, colla sua *Visione d'autunno* segna il passo, e Mario Reviglione, il cui mondo fantastico va qui restringendosi alle piacenterie di tre effetti lunari — *Dolomiti*, *Notti*, *Stelle* — ripete un esercizio di stilizzazione nel quale c'è senza dubbio dignità di composizione e virtù illustrativa, ma che è tutto basato sulla sicurezza del disegno poichè la vibratilità pittorica poco o punto si concede.

Parsimoniosa sinfonia attenta a una formola modernistica vuol essere, invece, *Falciatore* di Evangelina Alciati: un piccolo studio impostato su qualche ricercata notazione di colore.

Segue l'indirizzo degli olignocromatici i quali proclamano bensì che ogni valore estetico è in funzione della sua sostanziale musicalità, ma limitano cotale musicalità a una specie di canto gregoriano ostinandosi a lavorare con una sola parte di tavolozza. Pare cui fra tanto anelito di modernità torniamo alla tricromia di Polignoto il quale però elevava il pensiero e il sentimento alle sublimità di Omero medesimo. Via, oggi non è precisamente così.

Giuseppe Manzone, fresco nella coloritura della *Strada in collina*, Camillo Rho, dolce d'intonazione negli *Alberi, casa e collina*, Cesare Ferro, efficiente in *Maternità* e *Ritratto della moglie* e Boetto con *Bidessi* e Rossetta con *Luce mattutina* e Valinotti con *Pagliaio* e *Fiume* benchè non diano sensazioni veramente acute e durevoli procedono liberi da ogni impaccio di teorie.

E anche Giulio Romano Vercelli — *Pan* — il quale ci dà occasione per dichiarare il fastidio di codesta pittura di *natura morta* disseminata dovunque, indice genuino di povertà concettuale mascherata di primitive ingenuità e in gran parte fucinere organismo che come soltanto una insufficenza d'ala.

Degli scultori piemontesi uno solo: Edoardo Rubino. Ma quel *ritratto di signora* il rappresenta magnificamente. E', infatti, un bronzo in cui forza e grazia e riesie [illegible] carattere [illegible] l'alto elogio dell'artista sincero.

U. B.

I giornalisti presenti a Genova invitati a Firenze

Firenze, 16, notte.

Il consiglio direttivo dell'Associazione della stampa toscana, d'accordo col Comune ha preso l'iniziativa di invitare i colleghi che si trovano attualmente a Genova per la Conferenza, a fare visita alla nostra città. A tale scopo stasera sono partiti per Genova due delegati dell'Associazione suddetta per rivolgere ufficialmente l'invito.

Giornali e riviste

Sui giornalisti esteri alla Conferenza di Genova il *Nuovo Giornale* pubblica una serie di gustosi profili. Ecco fra i rappresentanti della stampa tedesca Teodoro Wolff, direttore del *Berliner Tageblatt*, giornalista e polemista di gran valore e che è alla Conferenza il Nestore dei giornalisti tedeschi. Così si nota Bauer, della *National Zeitung* di Basilea. Grande, grosso, barbuto, il Bauer — di origine austriaca — è un'abile e temibile oppositore dell'attuale Governo tedesco; i suoi articoli sono molto letti ed apprezzati, e — naturalmente — egli non è troppo in odore di santità a Berlino. Frequenta con assiduità la Casa della Stampa, dove la sua gigantesca figura si fa molto notare, al contrario del Wolff, il quale si fa veder poco e preferisce di tanto in tanto riunire i colleghi alla *Pagoda* di Nervi, dove offre signorilmente una tazza di the e alcune delucidazioni sulla politica del suo Governo. I tedeschi e gli austriaci hanno mandato una rappresentanza notevole: il dottor Muller, capo dell'ufficio Stampa della Delegazione tedesca; Walter Rode del *Morgen*, Gustavo Everlein inviato dell'*Hamburger Nachrichten* e di un'altra mezza dozzina di giornali: Willy Frerk del *Deutsche Nachrichten*, Hopfen della *Deutsche Zeitung*; Hildebrandt della *Kölnische Zeitung*. I giornalisti inglesi hanno qui il loro *duce* e *capitano* nella persona di William Steed, direttore del *Times*, e feroce oppositore di Lloyd George, il quale non perde nessuna occasione per dirgli il fatto suo... Del magno lenzuolo londinese c'è anche il Bartlett, mentre il *Daily Mail* (medesima proprietà e medesima politica del *Times*) ha mandato Victor Console, il *Central News* il Bochley, l'*Evening News* Adam Bell. Come già fu detto la *Westminster Gazette* si vale della prosa ornata di Aldo Sorani, inglese... di Firenze. Ma di tutti gli inglesi autentici il più simpatico e, per noi, il più prezioso, è certamente Mac Clure, venuto a Genova col delicato compito di informare i giornalisti italiani sul pensiero della delegazione britannica, di Lloyd George e di Sir Edward Grey: affabile, cortese e gioviale, egli vede le cose da una certa... altezza! (è alto un metro e novantacinque). Fra i rappresentanti della stampa francese i più caratteristici sono i comunisti. Ed ecco Marcel Cachin, faccia tranquilla ed onesta di paesano arricchito e il capelluto Lecache dell'*Humanité*, che mantiene la tradizione del rivoluzionario come si deve, pallido, sguardo fatale, cravatta nera svolazzante ecc. ecc. Ma il più curioso è Rappoport, il famoso Rappoport, affogato nella barba lapida e nel colletto unto, che vi guarda con gli occhietti vivaci dietro gli occhiali, e che Anatole France — suo grande amico ed estimatore — ha definito il *Socrate moderno*. Poi viene la fiumana dei giornalisti francesi più noti al pubblico: l'altissimo De Gobart dell'*Intransigeant*, Henry Vidal del *Figaro*, Helsey del *Journal*, Lemercier de l'*Oeuvre*, Sauerwein del *Matin*, Pertinax (che si è a Washington conquistata una celebrità tutta speciale) de l'*Echo de Paris*, e Pernot de la *Revue des deux Mondes*. Ed ecco, infine, i giornalisti giapponesi: Haskimoto e Sakata dello *Shugai Shogio*, Ikeda dell'*Osaki*, Takata e Takeda Nishihosi dell'*Osaka Mainichi Tokio*, Nagai dell'*Osaka Asahi*, tutti bellissimi giornali che forse non avremo mai il piacere di leggere.

***

Come sorse l'Università di Padova, di cui si celebra oggi il settimo centenario? Nel 1222 — nota l'*Epoca* — essendo in Bologna il vescovo di Padova, Giordano, mandatovi colà dal Papa per comporre alcune contese insorte fra due comunità religiose, persuase Guglielmo Guascone, professore delle decretali, a passare in Padova, per aprirvi una scuola di giurisprudenza. Esiste ancora una lettera di Guglielmo con data di Padova a Pietro Spagnuolo, altro professore nello studio fondato da Irnerio, nella quale, lodando l'amenità del sito e la facilità del vivere, lo invitava a seguire il suo esempio. Pare che Pietro assecondasse l'invito e così ebbe origine l'Università di Padova. Per le turbolenze sorte a Bologna si accrebbe ben presto il numero dei professori e studenti, e l'Università si levò in fama dacchè il celebre Alberto Magno, maestro di S. Tommaso di Aquino vi si recava dalla Germania ad illustrarla coi suoi studi. Colla morte del sanguinario Ezzelino III (settembre 1259) cominciano per l'Università nuove e più prospere sorti. Il Comune, che fin dal 1261 aveva ottenuto privilegi dal pontefice Urbano IV, chiamò a rettore degli scolari Ansaldo Gesualdo Spagnuolo. Dal 1264 gli storici considerano gli studenti qual corpo legalmente costituito, avente propri statuti e speciali diritti. La gloriosa Università, di cui le cronache narrano che ospitasse Dante e Giotto, ebbe nei secoli successivi altri ospiti illustri. Vi appresero le scienze due Re di Polonia, San Francesco di Sales, più di settanta cardinali, un duca di Brunswich, Oliviero Cromwell, Caro, Castelvetro, Copernico, Torquato Tasso, Davila, Sadoleto, Panvenio; vi insegnarono, fra tanti eletti insigni, Galileo Galilei, Prospero Alpino, Morgagni, Giacomini. E, di questi tempi, furono professori dell'Ateneo Roberto Ardigò, Luigi Luzzatti, Achille De Giovanni ed Ettore Romagnoli.

***

A Roma c'è la Casa d'arte Bragaglia, con esposizioni, letture... bar americani e danze. Ed a questo scopo modernissimo si sono rimesse a nuovo le Terme di Diocleziano! A Milano c'è, invece, un ritrovo intellettuale (un po' esposizione d'arte, un po' libreria), che costituisce il perno — dice il *Piccolo della Sera* — della società elegante e spirituale. Gli hanno dato l'eccentrico titolo di «Bottega di Poesia». Alcune mattine fa Gabriele d'Annunzio, che è da qualche giorno a Milano e abita all'Hotel Cavour, è andato a visitare «Bottega di Poesia». Quivi si è trattenuto a parlare di molte cose ed a congratularsi con gli ideatori e gli infaticabili promotori di codesto ritrovo. Il conte di Castelbarco, presidente della Bottega, faceva da compito cicerone a D'Annunzio attraverso le sale della esposizione e della libreria. D'Annunzio toccava i libri, sorrideva, manifestava i suoi desideri di antico amatore di edizioni di lusso e rare; e nonostante i suoi anni; a vederlo, appariva così giovane e disinvolto ed agile che faceva veramente pensare all'eterna giovinezza dello spirito... E' questa una frase che tutti amano ripetere a proposito di D'Annunzio; ciò che del resto non significa che la frase non sia meno vera.

***

Molti ricordano come il «non plus ultra» della réclame, quel fabbricante di saponi inglesi che faceva viaggiare continuamente intorno al mondo un signore che non aveva altro incarico che quello di fermare la gente per istrada e domandar loro: «Scusate, vi siete lavato stamane col sapone X?». Si dice che il povero diavolo non potè finire il giro del mondo perchè, in una via di Hong-Kong un cinese, per tutta risposta, gli diede una coltellata nella pancia. Non succederà così ai dodici viaggiatori che una celebre ditta inglese fabbricatrice di sigarette ha messo in viaggio per tutte le direzioni del globo. Questi dodici perfetti *gentlemen* infatti sono incaricati di visitare tutti i ritrovi mondani d'Europa, d'America ed altri siti per domandare ad ogni nuovo conoscente: «Avete fumato le nostre sigarette?». E la domanda sarà accompagnata dall'offerta di una scatola delle squisite sigarette. C'è da scommettere — nota la rivista *Il Tabacco*, che riferisce la notizia — che questi dodici signori torneranno non solo sani e salvi a casa loro, ma anche accompagnati dalle benedizioni di qualche milione di fumatori e di fumatrici.

***

Un giudizio di Oscar Wilde su Onorato Balzac: «Si è detto di Trollope — scriveva un giorno Oscar Wilde — che egli accresceva il numero delle nostre conoscenze senza aggiungere alcun nome al nostro *carnet* di visite; ma dopo aver letto la *Commedia Umana* si comincia a credere che i soli esseri reali siano le persone che non esistettero mai: Luciano di Rubempré, papà Goriot, Orsola Mirouet, Margherita Claes, il barone Hulot, la signora Marneffe, il cugino Pons, De Marsay, tutti portano con sè una specie di illusione contagiosa della vita. Essi dominano la nostra immaginazione e sfidano il nostro scetticismo. Una lettura assidua di Balzac — conclude il grande paradossale inglese — riduce i nostri amici vivi allo stato d'ombre e le nostre conoscenze non sono più che ombre di fantasmi».

E' USCITO
IL PRIMO DEI DODICI NUMERI SPECIALI sulla
RICOSTRUZIONE D'EUROPA
pubblicati dal
Manchester Guardian Commercial
sotto la Direzione di
J. M. KEYNES
Edizione italiana L. 5 per ogni numero
in vendita
presso le principali Librerie ed Edicole del Regno
Per ulteriori informazioni e per la pubblicità rivolgersi al Rappresentante del *Manchester Guardian* in Italia: Mr. Henry Martin — 11, Monte di Pietà, Milano.

TELEGRAMMA URGENTE
Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo: Abiti, Paletots, Smokings, Frack, ... Torino, via Principe Amedeo, 20, ...

L'inchiostro "ANTHRACEN," bleu-nero
Leonhardi-Bodenbach
usato in tutto il mondo, è il migliore
Chiedetelo nelle buone Cartolerie.

MALATI - Avanti scegliere
il luogo di cura e villeggiatura, consigliatevi presso quanti frequentarono in Uscio la Colonia della Salute. Essi vi dimostreranno coi fatti che la Cura Arnaldi, ivi praticata da 16 anni, è efficacissima e consigliabile a tutti anche a scopo preventivo, e vi si gode un soggiorno indicibilmente per l'incantevole e tranquilla località ed il saluberrimo clima.
Chiedere informazioni ed opuscoli gratuiti, all'Igienista CARLO ARNALDI
(Prov. di Genova) COLONIA ARNALDI
IN TORINO Gabinetto Visite Mediche Via XX Settembre, 69
Ufficio informazioni Via Saluzzo, 75

Officina Elettro-Meccanica Casolaro
Via Fucina N. 15 - TORINO - Tel. 36-61
Elettroventilatori per pastifici. — Sirene elettriche per Officine, Stabilimenti. — Avvisi di allarme. — Segnalazioni, ecc. ecc.
Dinamo — Motori — Trasformatori per potenze sino a 50 HP, pronti per tutte le tensioni. Prezzi e preventivi a richiesta.

ATTENZIONE!!!
Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo: Abiti L. 175, Paletots, Smokings, Frack, ...
FUNARO ALBERTO
Via Andrea Doria, 5, presso via Roma

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

TELEGRAMMA URGENTE
Acquisto abiti usati da uomo ...

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il successo della geniale "festa della carta,, al Circolo degli Artisti

L'intervento dei Duchi di Genova e d'Aosta - La fantasmagoria delle sale La folla elegante — "Toilettes,, e danze

La «festa della carta» al Circolo degli artisti ha avuto ieri sera un memorabile successo. Concorso strabiliante di pubblico, curiosità pienamente appagata. Noi ci siamo recati nei locali del Circolo un poco presto, per prendere comoda visione di tutte quelle [illegible] di cui si diceva «mirabilia». Ma ci troviamo già tanta gente, spinta dallo stesso scopo!

Tutte quelle attrattive hanno il loro preludio sullo scalone. Lampioncini colorati, archi infiorati danno alla sua venustà un'aria civettuola. Figure esotiche ritagliate su carta in grandezza naturale — indiani, cinesi, ecc. — sembrano dare il benvenuto, colle lampade che hanno in mano pare invitino a salire, nella casa su cui da giorni si appuntava la curiosità di tutti i torinesi. Entriamo nella grande galleria-vestibolo. Qui le ornamentazioni a base di carta cominciano a imporsi per la loro varietà e la loro mole. Sono qui esposti parecchi cartoni semoventi, nei quali Boetto si è divertito a dare una fisonomia vista col suo particolare occhio caricaturista ai «magnati» del Circolo, da Bistolfi a Grosso, da Bola a Rufinaglia. Ma dall'interno giungono esclamazioni e mormorii di ammirazione. Entriamo.

Il Circolo è diventato la casa delle fate. Gli strani arredi di carta diffondono per le sale quasi un'impressione di lieve, di aereo; come il filo di un incanto guida i nostri passi. Luci diffuse, di tonalità smorzate e calde, di colori che si direbbero irreali, piovono dai [illegible] filtrando da «abat-jours» che sono ognuno — o piccolo o grande — un poema di grazie e di fantasia. Questa degli «abat-jours» è la nota predominante; nè poteva [illegible] altrimenti, dato che essi costituivano il naturale connubio della luce coi colori della carta. Ve ne sono di ogni foggia e dimensioni; tutti riuscitissimi; tutti degni del gusto e della creazione degli artisti che li idearono.

Il più colossale è nella grande sala centrale dei concerti. Lo ha pensato Golia, che nella traduzione in atto ebbe come collaboratori la sua signora e la signorina Nigra, Ghersi, Biscarra e Vereltone. [illegible]

[illegible]

piedestallo d'oro; in onore appunto alla «dea campanula». I maghi di questa sala sono lo scultore G. Fiorentino ed i pittori Omegna ed Arduino.

Ora ci attende la sala «veneziana»: una delle più caratteristiche. Anche qui, tutta carta applicata. Cosicchè, quel canale e quei palazzi che si inquadrano entro una finta finestra aperta sopra una parete, e quell'interno di cortile che si apre sopra l'altra parete, non sono dipinti, ma sono... carta. E allora, come è stato ottenuto, ad esempio, quell'effetto di acqua mossa? Mah! bisogna domandarlo a Boetto, Chessa, De Abrate e Rosaldi, che sono gli unici pittori che adoperarono pei pennelli le... forbici! Non meno interessanti sono qui due finte vetrate a colori, rappresentanti Florindo e Rosaura.

Ancora, sebbene a malincuore, un passo. Ex-sala dei bigliardi; ora sala ungherese. Gli «ungheresi» sono Montezemolo, Boracchini, Penna e Allosati. Hanno creato cinque «abat-jours» che sono un capolavoro di vivacità e di buon gusto, mediante la semplice applicazione di macchie multiformi e variopinte su fondo nero. Ricchi festoni uniscono fra di loro i vari paralumi. Alle finestre ed alle porte sono stati poi applicati tendaggi a striscie di carta verde, che pure sono di un effetto sorprendente. La divisa di questa sala potrebbe essere: «massimo risultato col minor mezzo».

Rimangono ancora due salette. In una Ellzio si è ispirato all'arte ed all'anima giapponese, e vi ha fatto un nido di cose semplici ed esotiche, con una profusione di rose. Nell'altra lo scultore ha ideato «l'alba sotto un pergolato». Ha ottenuto il quasi impossibile: quello di dare alla luce rossa delle lampade elettriche la chiarezza, la freschezza della luminosità del primo mattino. Si è valso, per questo mirabolante effetto, di un artificiale soffitto di carta, sotto il quale ha adunato piante, vasi, rami fioriti, freschezza e colori, in una luminosità dolce e riposante. L'opposto della sala Vellan, e ugualmente interessante, un canfuoglio delizioso.

Ma ci sarebbe ancora da dire. Per esempio, dei lampioncini dalle mille foggie e dai mille colori che hanno illuminato altre sale [illegible]

[illegible]

TEATRI

Allo Scribe: La rievocazione filodrammatica.

[illegible]

All'Alfieri.

[illegible]

CONCORSO DRAMMATICO.

[illegible]

GLI SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]

Le Esposizioni riunite

La Mostra di alpinismo

Il momento dell'apertura delle mostre riunite si avvicina. Infatti il 20 maggio avrà luogo la solenne inaugurazione e nell'interno dello Stadium, lungo le arcate prospicenti i corsi Vinzaglio e Peschiera il lavoro di sistemazione procede alacremente. Lungo questa parte dell'esposizione, avrà luogo la mostra di caccia e pesca ed una parte della mostra dell'alpinismo. Le sorprese riservate al pubblico sono molte e varie, e nel corso delle esposizioni altre ne saranno ancora allestite. Le esposizioni saranno tenute in sette ampi saloni ed oltre [illegible] mq. sono riservati per gli espositori che converranno da ogni parte d'Italia spinti non solo dall'importanza delle mostre che assurgeranno a quel carattere di nazionalità di cui il comitato organizzatore si è sempre preoccupato, ma anche perchè favoriti dalle larghe facilitazioni ferroviarie che il Governo ha concesso per le merci, e per gli espositori, facilitazioni che saranno pure accordate ai visitatori delle esposizioni.

Una mostra di dolci

Il Piemonte avrà il vanto in queste esposizioni di presentare una mostra attraente ed originale. E' noto come la nostra regione abbia un'industria specializzata nella fabbricazione dei dolciumi e come non solo Torino nella quale prosperano e sono conosciuti in tutto il mondo i prodotti delle maggiori Case di confetti, caramelle e cioccolatto, ma pure ogni più piccola città del Piemonte vanta la sua specialità in fatto di dolci. Sarà una lunga teoria di *stands* che la Pro Piemonte, benemerita come sempre, ha disposto ed allestito in due ampi saloni e non mancheranno le macchine in funzione dove il pubblico potrà assistere alla confezione ed alla lavorazione dei vari prodotti.

Altre mostre non meno importanti faranno degna corona alle precedenti. La mostra Galileo Ferraris sarà tanto istruttiva quanto interessante. I cimeli del grande Ferraris figureranno insieme ad altre macchine rudimentali ed il materiale di questa mostra sarà particolarmente visitato dagli antichi allievi del grande maestro. Durante il periodo delle esposizioni saranno tenute delle apposite giornate per la mostra dell'abbigliamento.

Il «salone delle invenzioni», con una esposizione originalissima, starà a dimostrare come il genio inventivo di nostra gente non si limiti alle manifestazioni artistiche, ma come anche la tecnica e gli studi positivi abbiano in noi cultori appassionati e ferventi, anche se non sempre e non tutti ugualmente baciati in fronte dalla gloria del successo. Qui la mente, la coltura e la fantasia dei visitatori saranno interessate ed avvinte al più alto grado, e ciò sarà un gran bene per il livello culturale del nostro popolo.

Una... montagna allo Stadium

Una Mostra che rivestirà un particolare carattere di interesse sarà quella dell'alpinismo. Questa Mostra servirà ad illustrare quanti e quali progressi si siano fatti nel campo dell'alpinismo dal 1911 (anno in cui, al Valentino, vi fu l'ultima esposizione di alpinismo) fino ad oggi. Il più lusinghiero successo sta per coronare la bella iniziativa della «Sari»: non abbondanza di materiale, ma l'importanza di esso mostrerà ai numerosi visitatori d'Italia e dell'estero quali mirabili lotte sanno compiere i giovani d'Italia sui monti, e quale magnifica scuola di ardimento e di adattamento sia stato l'alpinismo. Le quattro classi in cui è stata divisa la Mostra (equipaggiamento alpino ed accessori, Tecnica alpina, Opera del «Cai» ed altre società alpine, Alpinismo di guerra), hanno raccolte preziose e numerose adesioni in Italia ed all'estero, e già gli ampi *stands* dello Stadium sono pronti per l'inaugurazione. L'equipaggiamento alpino, per opera delle migliori Case del genere, sarà riunito regionalmente: sarà così possibile, per mezzo del concorso indetto dalla Sezione di Torino del «Cai», di formare quell'equipaggiamento tipo molto desiderato da tutti gli alpinisti. Nella classe «Tecnica Alpina», sarà raccolto il materiale illustrativo dell'alpinismo in azione (arrampicate su roccia, passaggi di ghiacciai, discese a corda doppia, ecc.), mentre nella classe l'«Opera del Cai e delle altre Società alpinistiche» saranno riuniti preziosi cimeli, pubblicazioni, fotografie, modelli di rifugi, diagrammi e statistiche.

Nell'ultima classe, infine, si avrà una chiara visione di quanto è stato fatto dai nostri prodi alpini nella guerra d'alta montagna, e saranno raccolti nei saloni dello Stadium i medaglieri di tutti i reggimenti alpini, i gagliardetti dei battaglioni, cimeli, prede di guerra; mentre all'esterno il visitatore potrà ammirare una piccola montagna (appositamente costruita) con reticolati, trincee, baraccamenti, e potrà così farsi un'idea dell'ambiente nel quale per lunghissimi anni hanno vissuto i nostri bravi alpini.

Il Duca d'Aosta alla Mostra di edilizia

La premiazione degli espositori

Ieri il Duca d'Aosta, di passaggio a Torino, ha visitato la Mostra edilizia compiendo un lungo e minuzioso giro attraverso i vari reparti. Hanno fatto da guida al duca gli ingegneri Chevalley, Gial, Guidi, Gom, Macciotta fornendogli spiegazioni ed informazioni.

Oggi, alle 15, avrà luogo la proclamazione dei premi assegnati agli espositori. La Giuria ha compiuto un lungo lavoro di selezione, ispirandosi ai criteri che disciplinano l'assegnazione dei diplomi e delle medaglie nelle esposizioni di carattere lavorativo. La Mostra resterà aperta sino al 21 maggio.

A ricordo di Silvio Pellico

In occasione del pellegrinaggio nazionale allo Spielberg indetto per il 19 maggio corr. a commemorazione del centenario della prigionia di Silvio Pellico, l'assessore per l'istruzione primaria, grand'uff. avv. Adolfo Rona, ha disposto che in tutte le scuole, nel giorno suddetto, venga ricordato e spiegato il martirio del grande patriota saluzzese, di cui Torino custodisce la gloriosa salma nel suo cimitero. Oltre a ciò gli alunni delle classi popolari, della scuola Silvio Pellico si recheranno in rispettoso corteo alla tomba di lui, a deporvi una corona di alloro, simbolo della riconoscenza e della ammirazione cittadina.

Il ritorno del Prefetto da Roma

Il prefetto, sen. Taddei, ha fatto ritorno da Roma. Egli è giunto ieri, alle 15,45, accolto alla stazione di Porta Nuova dal vice-questore comm. Tabusso, dal colonnello della regia guardia, Solantino, col capitano Calvi, dal colonnello dei carabinieri, Schiavetti, dal comm. Ehrenfreund e dal commissario cavaliere Piccioni. Il sen. Taddei, di passaggio a Genova, è stato invitato ieri mattina dal presidente del Consiglio, on. Facta.

Qualche giornale ha annunziato che il prefetto di Torino sarebbe stato messo a disposizione. Tale notizia è, secondo quanto ci telefona da Genova il nostro inviato, destituita di ogni fondamento.

Convegno regionale d'impiegati statali

Questa sera mercoledì, alle ore 21, nei locali della Società «La Libertà», piazza San Carlo, 1, avrà luogo il Convegno regionale dell'Unione nazionale impiegati statali. Interverrà il segretario federale Bocchicchio, consigliere comunale di Roma, il quale riferirà in merito alla legge sulla burocrazia e sulle nuove tabelle organiche.

Conferenza

La Presidenza della Sezione di Torino della Lega Navale Italiana, avverte i suoi soci che domenica, 21 corr., alle ore 10,30, il colonnello ing. Ettore Croppe terrà nel salone del cinematografo «Vittoria» — gentilmente concesso — una interessantissima conferenza illustrata con proiezioni, dal titolo: «La Somalia Italiana». I biglietti di invito si possono ritirare alla sede della Sezione in via Madama Cristina, 2, la Segreteria in via Ospedale, 28, e presso le Librerie principali.

La manifestazione artistica al Regio in commemorazione di G. Ferraris

Sabato, 20 corr., alle ore 16, al teatro Regio si terrà l'annunciata nuova commemorazione di Galileo Ferraris. Singolare e degna commemorazione! Il Ferraris fu uno spirito aperto alla voce della natura ed al fascino dell'arte, quanto appassionato dei misteri della scienza. Fra i puri diletti estetici e le severe discipline scientifiche si divise l'esistenza di questo grande, che fu pura e semplice come una vena di fonte; agli uni e alle altre egli impernio e temprò il cristallino carattere, che fu uguale nella dirittura alla profondità della mente. Nelle severe aule dell'Università e del Politecnico si è già celebrata la figura dello scienziato; la commemorazione di sabato vuol essere la celebrazione di quest'altro aspetto dell'uomo, non meno interessante, perchè più intimo, più accosto alla comune nostra sensibilità.

L'iniziativa, come già abbiamo detto, è stata presa dal Gruppo regionale Imprese Elettriche Piemontesi, e l'ha concretata nel migliore dei modi. Non discorsi, non panegirici, ma una manifestazione artistica, un concerto: la riproduzione di quelle note alle quali egli — delicato cultore di musica — diseiava la sua passione del bello. Nulla di meglio, certo, per rievocare la figura del grande, per sentirne lo spirito presente e vicino.

Il programma è tale che la sola enunciazione varrà a destare la maggiore curiosità: Parte prima: la «Settima sinfonia» di Beethoven, eseguita da 100 professori della Società orchestrale, diretti dal maestro Contessa. — Parte seconda: L'ode «La sinfonia gloriosa», che Francesco Pastonchi ha espressamente scritta per la circostanza, detta dall'autore con la sua ben nota arte, con la sua voce d'oro. — Parte terza: Lo stesso Corpo orchestrale eseguirà il seguente programma: Wagner, Marcia funebre dell'opera *Crepuscolo degli Dei* — Corelli, *Sarabanda, Giga*, Vivace, per archi — Rossaro, *Paolo e Virginia*, duettino per archi — Berlioz, Marcia ungherese dell'opera *Dannazione di Faust*.

Echi della gita studentesca in Germania

Si sono riuniti ieri gli allievi ingegneri del nostro Politecnico che ebbero a partecipare alla gita d'istruzione, indetta dall'Associazione «Galileo Ferraris», attraverso la Germania, la Ceco-Slovacchia e l'Austria. Essi, constatando come da parte delle autorità scolastiche, delle autorità italiane all'estero e delle Associazioni studentesche vennero loro dati valido appoggio e facilitazioni, hanno approvato di ringraziare pubblicamente l'on. Boselli, il sen. D'Ovidio, il comm. Martin Wedard del Politecnico, i consoli italiani di Monaco e Praga, l'ambasciatore d'Italia a Berlino sen. Frassati, che colla sua gentile signora e signorina si prodigò in infinite cortesie e gentilezze nel ricevimento all'Ambasciata. Un vivo ringraziamento è pure rivolto ai colleghi d'oltr'Alpe e specialmente a quelli di Berlino e di Praga, per l'aiuto entusiastico che diedero loro nei giorni di permanenza in quelle città e particolarmente nelle numerose visite a stabilimenti industriali ed a tutto quanto rappresentava il programma della gita in quelle località.

Nel tributare infine un voto di plauso ai colleghi che la gita idearono e diressero con estrema perizia, i bravi giovani, a coronare il lieto ricordo dei giorni passati fra la schietta allegria e la cordialità, stabilirono di evolvere la somma residua della gita ad istituzioni benefiche, elargendo senz'altro L. 100 per l'erigendo monumento all'Alpino sul Monte Nero, L. 100 per la fondazione Opera per i ciechi di guerra e L. 200 per la erigenda Scuola italiana di Vipiteno (Brennero).

Una fabbrica distrutta dalle fiamme

Un grave incendio si è sviluppato ieri a Moncalieri, in via Cristoforo Colombo, in una fabbrica di disinfettanti, di proprietà del signor Giuseppe Barocco. Appena verificatosi il sinistro, venne dato avviso ai pompieri di Moncalieri, che, aiutati dai soldati del locale presidio e dai militi dell'arma dei carabinieri, si adoprarono per circoscrivere le fiamme. Ma l'incendio, alimentato dal materiale infiammabile che si trovava nei magazzini, aveva in breve tempo preso proporzioni impressionanti. Quando giunsero i pompieri da Torino tutto lo stabilimento era ormai mutato in un immenso braciere, dal quale si elevavano verso il cielo altissime fiamme, fra nugoli di fumo nerastro punteggiato da faville. Il catrame, la pece ed i grassi che in quantità si trovavano nell'interno di un grande capannone, rendevano più difficile l'opera di spegnimento. Prima che arrivassero i nostri pompieri, solamente due esili colonne d'acqua lanciate da due idranti si abbattevano su quella fornace, ma col giungere dell'autopompa, all'ordine del tenente ingegnere Angelucci, l'incendio potè essere combattuto energicamente, ed in un'ora di lavoro tutto fu finito. Disgraziatamente tanto la fabbrica quanto ciò che essa conteneva rimasero preda delle fiamme. I danni non sono stati ancora bene precisati; essi si fanno oscillare dalle 80 alle 100 mila lire.

Cocaina che conduce al Manicomio

Un cuoco disoccupato, certo Giovanni Paris, di anni 25, recatosi ieri in un pubblico esercizio di corso Bramante, si faceva servire un bicchierino di grappa, poi tratta di tasca una cartina di cocaina la gettava entro il bicchiere ed ingoiava precipitosamente il tutto. Poco dopo, colto da delirio, cadeva al suolo dibattendosi furiosamente. Esercente e avventori, spaventati, mandarono ad avvisare le guardie municipali della vicina Sezione ed un medico. Il disgraziato sembrava in preda ad un vero accesso epilettico, tanto che certi Bertolini Giovanni e Michele Audisio non riescivano, benchè aiutati da due guardie municipali, subito accorse, a tenerlo fermo. Il medico sopraggiunto, riscontrando che le condizioni dell'infermo erano gravi, giudicò opportuno trasportarlo subito all'Ospedale di S. Giovanni, dove poco dopo giunse coll'auto-ambulanza municipale. I medici di guardia gli riscontrarono una intossicazione acuta dovuta a cocaina e d'accordo colla Questura centrale lo mandarono al Manicomio.

Si impicca

Il manovale Ignazio Poesio, di anni 33, da Pino Torinese, abitante in corso Casale, 85, da tempo affetto da mania di persecuzione, approfittando di un momento nel quale si trovava solo in casa, attaccò una corda ad un rampone infisso nel soffitto e si impiccò.

La moglie, ritornando a casa mezz'ora dopo, appena spalancato l'uscio ebbe la terrificante sorpresa di vedere il cadavere del marito penzolante dalla fune. Alle grida della disgraziata accorsero i vicini. Venne subito chiamato il medico del Municipio, dottor Ceruti, il quale altro non potè che constatare il decesso del Poesio, ed esauriti gli accertamenti di legge la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

Cade da dodici metri

Il carpentiere Giovanni Giordano, di anni 35, abitante in via Ciaramella, 26, lavorava ieri sopra una tettoia delle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, 61. Un pezzo di lamiera si piegò sotto i suoi piedi, ed egli, perduto l'equilibrio, cadde da circa 12 metri di altezza. Fu, nella disgrazia, fortunato, in quanto se la cavò relativamente a buon mercato. Si produsse una ferita alla testa e la frattura di un piede, ma nessuna lesione interna. Mediante l'auto-ambulanza dello stabilimento venne trasportato al San Giovanni, dove il dottor Perone gli prestò le cure del caso, facendolo ricoverare e giudicandolo guaribile in due mesi.

Il cuore dei nostri lettori

Per il vecchio Giuseppe Grillone: R. S., implorando S. Antonio per una grazia, L. 10.

Per la vedova Della Rovere: L. M., coniugi, L. 5; il piccolo Giovanni, L. 3.

Premio Dionisio

La Facoltà Giuridica della nostra Università ha dichiarato vincitore del concorso per il Premio Dionisio per la migliore dissertazione di laurea il dottor Pier Natale Goria, assegnandogli la somma di lire 2400.

Il dott. Goria ha trattato nella sua tesi brillantemente dei «rapporti fra l'individuo e le entità sociali che sotto il nome di partiti politici tendono ad orientare nel loro senso l'esercizio dei suoi diritti e della sua attività».

Inoltre ha concesso lire 100 a due dei concorrenti, i dottori Cesare Rattone e Giacomo Debenedetti, a titolo d'incoraggiamento.

Pro Unione insegnanti

Giovedì, 18 corr., alle ore 16 precise, avrà luogo al teatro Scribe un trattenimento promosso dall'Unione generale insegnanti, a favore degli orfani di guerra. Il prof. Ugo Scoti-Bertinelli farà una breve commemorazione di Paolo Ferrari, cui seguirà la commedia in un atto: *La medicina di una ragazza malata*. Il Gruppo musicale universitario eseguirà un trio del Bossi e chiuderà lo spettacolo uno scherzo in un atto.

Cantoniere che si getta sotto un treno

I viaggiatori del treno di Savona in arrivo ieri mattina portavano alla stazione di Porta Nuova la notizia di un luttuoso incidente. A non molta distanza da Moncalieri il treno investiva un individuo e lo sfracellava sotto le ruote. Il disgraziato venne identificato per il cantoniere ferroviario Michele Avigliana, abitante nei pressi. Sembra trattarsi di suicidio: egli avrebbe atteso il passaggio del treno e si sarebbe lanciato sui binari. Si ignorano però i motivi che lo hanno spinto al triste passo.

La morte di un manovale

E' morto ieri mattina all'Ospedale di San Giovanni il manovale Giovanni Goltre, di anni 43, che l'altra sera, in seguito a gravi ferite riportate cadendo da un fienile, era stato trasportato e ricoverato all'ospedale.

Seguendo la Cronaca

Nella statistica dei fallimenti le scarpe sono al primo posto

Il dopoguerra è stato disastroso in modo speciale per i fabbricanti di scarpe. La loro crisi è ancora acutissima. Cataste di ottima merce sono ancora disponibili, a prezzi bassissimi. L'organizzazione più potente per lo smercio di tutti questi stocks di calzature è il rinomato Magazzino di via XX Settembre, 17, di fronte a corso Oporto. I grossisti vi accorrono da ogni parte d'Italia e le scarpe partono, per le più diverse località, a centinaia e a migliaia di paia. Ma il Magazzino vende anche direttamente al pubblico agli stessi prezzi che ai negozianti (a partire dalle scarpe in vero cuoio da L. 30 a lire 45), e il pubblico ogni giorno si affolla a fare acquisti convenientissimi, che fanno di Torino la vera Mecca delle scarpe. Anche il mercato delle calze di filo e di seta è improntato al minimo prezzo.

Ditta GIOVANNI BERTONE
Lanerie - Seterie - Drapperie
velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

Nuovi aumenti?
Non ostante la rinnovata tendenza al rialzo dei tessuti, di cui si torna a parlare, l'*Unione Fabbricanti per la vendita diretta al pubblico* è in grado di assicurare che i prezzi dei tessuti per abiti, deli, seterie, biancherie, ecc., esistenti nei Magazzini del Tritone, via Viotti, 6, rimangono inalterati, e cioè di eccezionale convenienza.

Non si trovano locali
ed è perciò che i Magazzini «Al Risparmio» (via Garibaldi, ang. Porta Palatina), dovendo sgombrare entro due mesi, vendono a prezzi catastrofici tutto il loro stock di alluminio, i cappelli di paglia, le calze di seta, le vestaglie a maglia, camicie da uomo e da donna, cravatte, ecc. La folla accorre.

Dalla BIBLIOTECA FIDELI
si fanno abbonamenti alla lettura di romanzi, drammi, ecc., ital. e franc., dalle ore 14 alle 20. Affrettatevi a visitarla e a chiedere il Programma. Preparasi il nuovo Catalogo per una grande diffusione signorile. Corso Siccardi, 4, telef. 41-809.

Con la riapertura dello Studio Fotografico Berra
rimodernato dal successore Baratelli, tutta l'élite della vecchia clientela è ritornata a preferire il ricco, vasto e comodo locale di via Cernaia, 18; corso Siccardi, 2.

Prima di scegliere
il luogo di cura e villeggiatura in qualche Stabilimento climatico visitate la splendida *Villa Maria*, sulla collina torinese e chiedete opuscoli, informazioni: Torino, Strada del Drizio, 654 Telef. 56-81 (Ponte Trombetta).

Succ. ALBERTO LEARDI - 25, via Roma
Ultime novità in lanerie, seterie, cotonerie per signora e drapperie per uomo. Prezzi ottimi. Ricche scelte.

Giovedì 18 Maggio, alle ore 21 si riaprirà il PARCO MICHELOTTI col famoso Circo Gatti
Vivissima è l'aspettativa per questa *rentrée*, perchè il Circo si preannuncia ricco di numeri nuovissimi e di straordinarie attrazioni. Ne fa sempre parte
ENRICO RASTELLI
l'artista prodigio, il fenomenale *jongleur*, che Parigi e Londra hanno testè entusiasticamente applaudito. Per comodità del pubblico, la vendita di poltrone e posti numerati viene fatta anche di giorno, dalle 14 alle 19, al caffè Rossini, da oggi, mercoledì, 17.

I Divertimenti

MARIA CARMI
nella superba interpretazione del dramma: *Per il passato*, piace sempre all'elegante pubblico del *Cinema Ambrosio*. Continuano le repliche, sempre affollatissime. Inoltre
LA GRANDE PROCESSIONE DI TORINO
è proiettata fuori programma in tutti i suoi caratteristici particolari.

DOUGLAS FAIRBANKS
nella movimentata film: *Il fanciullo del West*, comicissima parodia di una grande film di avventure, suscita nel fitto pubblico che continua a gremire quotidianamente il
CINEMA ITALA
la più fragorosa ilarità. L'irresistibile Douglas fa passare ai suoi numerosi ammiratori un'ora piacevolissima.

PINA MENICHELLI e FEBO MARI
al *Cinema Royal*, nella stupenda interpretazione di *Tigre reale*, vedono rinnovarsi il loro maggiore trionfo artistico. Anche ieri folla.

PERLA WHITE
la più celebre tra le attrici americane, ottiene il più clamoroso successo al
CINEMA-TEATRO VITTORIA
nella film: *La figlia del selvaggio*. Nel varietà: *Robin*, imitazione di dive, canto, danze e trasformazioni, e *Brown*, fenomeno musicale con 21 strumenti, due numeri eccezionali.

Al SALONE GHERSI
il pubblico si interessa vivamente alle vicende della drammatica film *Oro*. Ne è protagonista Claretta Rosay, che incontra le maggiori simpatie per la sua grazia e per la sua signorile eleganza. *Oro* durerà in programma al *Ghersi* fino a domenica.

REATI E PENE

La requisitoria del P. M. al processo per la Bergougnan

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri mattina, alla ripresa del dibattimento, il Procuratore Generale, avv. Tagliett, ha iniziato la sua requisitoria. Egli, all'inizio, ha tracciato un quadro dell'agitato ambiente del settembre 1920; ha detto che allora una grave minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini incombeva su Torino, e richiamandosi alle risultanze del dibattimento orale, ha dichiarato che ritirava l'accusa d'incitamento alla guerra civile per gli imputati Trincheri, Mola, Boria, Bori, Orgiazzi, Colombo e Ferrero.

Passando poi all'esame delle responsabilità per i fatti del 22 settembre, l'oratore della legge ne fa una ricostruzione dettagliata, ed in base ad essa ritira l'accusa per tutti gli imputati di questo reato, meno Gribaudo e Molinero. Per lui, è fuor di dubbio che il Gribaudo ha partecipato tanto al mancato omicidio del capitano Stella e Dalle Molle, quanto alla rapina consumata a danno di quest'ultimo, al quale vennero tolti la rivoltella, il cinturone ed il bastone. Ritiene invece che il Molinero sia solo colpevole del mancato omicidio verso il capitano Stella, non risultando che abbia partecipato alla seconda fase dell'episodio, quando venne ferito il Dalle Molle. Sostiene per entrambi gli accusati la volontà di uccidere, perchè i mezzi adoperati erano idonei. Lo Stella venne colpito da palla esplosiva, che se l'avesse ferito al torace l'avrebbe fatto a pezzi. La ferita del Dalle Molle ha un percorso di ben otto centimetri, e solo perchè ha colpito parti molli non ha avuto conseguenze letali.

Alla ripresa pomeridiana il P. M. si occupa ancora del Gribaudo, e mette in dubbio — sulla base di una perizia di alienisti — la sincerità dei suoi attacchi epilettici, e dice che quindi il Gribaudo al momento del fatto era pienamente responsabile dei suoi atti. Parlando poi dell'imputazione di eccitamento alla guerra civile, dice, fra l'altro, che fu merito della Confederazione del lavoro se il movimento iniziato coll'occupazione delle fabbriche non prese ulteriori, più gravi sviluppi. Passando in rassegna le responsabilità individuali degli imputati pei quali ha mantenuto l'accusa, dice che il Sordo è descritto dai testi come uomo violento, del Lovera dice che fu visto da alcuni testi partecipare all'occupazione dello stabilimento. Che il Borgini avesse parte direttiva — dice il P. M. — nell'apprestamento difensivo della fabbrica, fu assicurato da qualche teste. Il Forin è uomo fanatico ed esaltato ed era il fiduciario della Camera del lavoro, e l'Albano fu veduto da testimoni quando, con gli altri, invase lo stabilimento Bergougnan e Tedeschi. A conclusione della sua requisitoria il Procuratore Generale esorta i giurati a mandare prosciolti da ogni accusa gli imputati Trincheri, Mola, Boria, Bori, Orgiazzi, Colombo e Ferrero. Di ritenere responsabili: Borgini, Forin, Albano, Chiambretto, Lovera e Sordo, di incitamento alla guerra civile; Molinero e Gribaudo di mancato omicidio e di rapina.

E si iniziano subito le arringhe dei difensori. Prende subito la parola l'avv. Dal Fiume, in difesa di Chiambretto. Esordisce dicendo che se si vuol parlare di istigazione alla guerra civile, i responsabili non sono quelli dentro la gabbia, ma quelli che sono fuori e qualcuno perfino in Parlamento. Esamina poi le deposizioni testimoniali riguardanti il suo difeso, e ne deduce che non si può ritenerlo responsabile, giacchè i testi si sono contraddetti fra di loro e vi sono deposizioni che accertano la sua presenza nel reparto al momento in cui avvenne l'occupazione. Ricorda che già in processi precedenti dello stesso genere i giurati hanno ritenuto non doversi punire i semplici esecutori di ordini, e conclude dicendo che confida nell'assoluzione del Chiambretto, perchè egli se la merita.

L'udienza è tolta dopo le 18. Oggi e domani continueranno le arringhe.

Rubano una cassaforte... vuota

La notte dal 14 al 15 corr. ignoti ladri riuscivano a penetrare nei locali della ditta Pitaluga, posti in via San Quintino n. 33. L'inizio dell'impresa era, per i ladri, felicissimo: l'accesso avveniva con facilità e senza troppa fatica. Il seguito, invece, era tutt'altra cosa, poichè costava loro una notte di lavoro, con una ben magra... ricompensa.

I ladri avevano scelto come loro obbiettivo la cassaforte. Prima delusione: la cassaforte non si lasciava sfondare. Per quanto i malandrini vi si accanissero intorno coi loro strumenti e con tutta la loro buona volontà, essa resisteva e manteneva il suo interno inviolato alla loro rapacità. Allora i ladri decisero di portarla via, per sfondarla poi con comodo e impadronirsi del denaro in essa custodito. Seconda delusione: il compito non era così facile come a tutta prima era parso. Infatti i lavoratori della leva e dello scalpello dovettero faticare alcune buone ore per venire nel loro intento.

Alla fine la cassaforte — un quintale e mezzo di peso — venne smossa e tolta dal suo posto; quindi i ladri presero, con essa, il volo... Volo per modo di dire, perchè fu un passo molto lento e niente comodo... Dove l'abbiano portata non si sa; si sa però che riuscirono a sventrarla e a impadronirsi del denaro. Ma questa fu la terza e più grave disdetta: il mastodontico arnese non conteneva che 22 lire... La montagna aveva partorito il topo! I furfanti devono essere rimasti molto male. La loro notte di lavoro veniva ad essere troppo mal pagata: venti lire, da dividersi almeno in due o tre.

La cassaforte fu rinvenuta ieri mattina in un canale passante all'angolo di via Livorno e via Treviso, dove i ladri l'avevano — chissà con che rabbioso dispetto! — gettata. Venne vista da due operai che si recavano al lavoro, e che ne resero edotta la Questura. Da piazza San Carlo partì un «camion» con guardie regie per accogliere e trasportare degnamente la singolare eroina dell'avventura. Dalla Questura essa è poi passata al suo legittimo proprietario, che le darà forse un posto d'onore, avendo saputo così bene ingannare l'ingordigia dei ladri. Dal canto suo la squadra mobile cerca di identificare i lestofanti. E se saranno fortunati come prima, non mancheranno di andare a finire in gattabuia.

NOTE SPICCIOLE

Lega tra esercenti, commercianti ed industriali. — Domani, 18 corr., alle ore 20, assemblea straordinaria dei soci per la nomina del Presidente.

Associazione mutilati. — I soci possono godere dello sconto del 50 per cento sul biglietto d'ingresso all'Esposizione dei fiori.

Società giovani escursionisti. — La sede sociale è in corso Principe Eugenio, 29, telefono 14-18.

La Sezione torinese dell'Unione operaia escursionisti, inaugurerà il suo vessillo domenica 21 c. m. a Pian Cervetto (Bussoleno), m. 1300. Partenza da P. N. ore 6,20; arrivo a P. N. ore 19,52. La Sezione invita tutte le società escursionistiche a voler partecipare con vessillo alla manifestazione. Le iscrizioni e le adesioni si ricevono in via Nizza, 165, a tutto domani, 18 corr.

Società di M. S. Cristoforo Colombo. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per la sera di venerdì, 19 corr., alle ore 20,30. Stante l'importanza dell'ordine del giorno da discutersi si prega vivamente di non mancare.

Comitato d'agitazione ex combattenti. — Questa sera, mercoledì, alle ore 21, i combattenti disoccupati si trovino in via del Carmine, 13, per ricevere comunicazioni sulle trattative in corso coi datori di lavoro.

Associazione combattenti. — Questa sera, alle ore 21, assemblea del gruppo operaio, per importanti discussioni.

Vedere in sesta pagina:
Stato Civile, Borse e Mercati

ULTIME NOTIZIE

I complessi moventi della politica americana

Come la Casa Bianca decise di non andare all'Aja - Una sorpresa in Senato - Al polo opposto della Francia - Mire diverse e lontane - Russia e Germania.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

E' necessario mettere bene in chiaro l'attitudine dell'America. Essa è tornata di grande attualità in seguito al rifiuto di partecipare alla riunione dell'Aja. Passando fin qui in rassegna le ripercussioni londinesi della Conferenza di Genova, ci siamo di proposito quasi astenuti dall'occuparci di quelle americane. Il nostro presupposto è sempre stato che l'America avrebbe seguitato a lavarsene le mani. Non era quindi il caso di farvi sopra tanti ragionamenti nè di affliggervi [illegible] citazioni di platoniche articolesse americane. Frattanto però, scambiando la Standard Oil per il Governo di Washington e soggiacendo ancora una volta a vecchi miraggi, certi uomini politici e certi giornali francesi erano venuti spacciando per vero un fantastico riavvicinamento degli Stati Uniti alla Francia. La politica di Washington, essi dicevano, stava concalcandosi affine con quella di Parigi contro la politica di Londra e di Roma. Per chiunque conoscesse due dita di America la pretesa era assolutamente madornale, ma essa era divenuta di uso corrente tra Parigi e Genova e aveva trovato incredibili credenze anche in qualche organo italiano. Ebbene, i francesi che decantavano l'appoggio americano alla Francia, vendevano del fumo e quegli italiani che facevano loro eco vendevano non solo del fumo ma del fumo di seconda mano. Le circostanze attuali concedono di mettere inoppugnabilmente le cose in chiaro. L'America, come ricorderete, venne invitata dapprima alla Conferenza di Genova, ma essa declinò l'offerta; e presto fu contentissima di averla declinata e non lo nascose. Hughes, autore del grande rifiuto, vide crescere la sua popolarità fra le masse. Tutti pensavano che Genova, per opera dei militaristi e dei reazionari che si arrabattavano a sfiturarla, si risolveva in una gabbia di matti. Meglio quindi che gli Stati Uniti se ne restassero ben lontani. Intanto la politica francese era discussa senza alcun pelo sulla lingua dalla maggior parte della stampa dell'Unione, la quale invece simpatizzava apertamente per Lloyd George. Poscia è venuto l'invito alla riunione dell'Aja ed a questo punto ci serviremo di un importante cablogramma giunto stasera da New York al *Daily Telegraph* e di vari dispacci di agenzia che con esso collimano.

Ricevendo l'invito all'Aja, il Governo americano, per varie ragioni, si sentì assai meno voglioso di respingerlo che quando ricevette l'invito a Genova. In altre parole il presidente Harding e il ministro degli esteri Hughes, discutendo ieri sera sul da farsi, titubavano alquanto. Sembra che la prima idea del Presidente favorisse l'accoglimento dell'invito all'Aja. Considerevoli pressioni erano state fatte da grossi interessi finanziari e industriali, i quali argomentavano che se la più grande fra le nazioni creditrici non avesse partecipato alla riunione in Olanda, questa sarebbe stata predestinata a fallire e colla ricostruzione del commercio mondiale ne sarebbe rimasta di molto ritardata. Contro queste pressioni per altro si impennava non soltanto Hughes, il quale evidentemente sosteneva che la politica americana non potesse essere dettata dallo Standard Oil, ma anche Hoover, il ministro del commercio. Orbene, una decisione finale non era stata ancora presa quando giunse alla Casa Bianca l'eco di un dibattito che nel frattempo era scoppiato al Senato. A precipitare tale discussione era stato il senatore repubblicano Borah, una delle maggiori figure del partito che sostiene la presidenza ed il Governo. Egli aveva lanciato senz'altro la proposta di riconoscere il Governo dei Soviet ed aveva anche argomentato che tutti i mali dell'Europa dipendono dal trattato di Versailles. Il suo discorso rivestiva una importanza eccezionale per definire l'atteggiamento americano. Egli presentò un ordine del giorno secondo il quale «*gli Stati Uniti riconoscono il riconoscimento dell'attuale Governo russo*», e subito fu manifesto che tale proposta avrebbe ottenuto da entrambi i partiti del Senato migliore appoggio che non si supponesse.

Senonchè il senatore Borah si schierò in pari tempo contro l'accettazione dell'invito all'Aja. L'America, secondo lui, deve agire da sola senza consultare alcuno. Deve seguire una politica propria, indipendente, riconoscendo per suo conto il Governo di Mosca e regolandosi in concorrenza come ha fatto colla Germania. L'aiuto degli Stati Uniti [illegible] non è necessario. Disse poi che la malattia dell'Europa è dovuta al trattato di Versailles, [illegible] lo vuole, se lo tenga pure. Si occupò quindi di quello che egli qualificò come l'insuccesso di Genova e rovesciò tutta la colpa sulla Francia. Egli soggiunse che l'insuccesso si determinò perchè la Francia volle che si escludessero dal dibattito il problema delle riparazioni ed il riconoscimento del Governo dei Soviet. Conclude dichiarandosi assolutamente contrario alla partecipazione dell'America ai concili dell'Aja fuorchè ad un patto, vale a dire che le nazioni europee siano disposte a discutere all'Aja le due questioni suddette. Come vedete, il senatore Borah parlò chiaro. Si levò a contraddirlo il leader dell'opposizione democratica senatore Hitchcock, ma dovette seguire [illegible] i suoi argomenti. Nella parte critica contro i [illegible] della Conferenza di Genova essi infatti non solo combaciano [illegible] ma vanno molto più in là. Hitchcock dunque fece un eloquente appello perchè l'America partecipi a conferenze che mirano alla restaurazione dell'Europa. Ciò non altro darà alle altre nazioni il beneficio dell'influenza morale americana. Egli dichiarò che l'America non avendo preso parte ai fori mondiali si trova ora nella posizione di uno zero. Secondo lui dovrà arrivare il giorno in cui gli Stati Uniti in un modo o nell'altro dovranno entrare nella Lega delle Nazioni e promuovere la pace e la prosperità del mondo di cui l'America è una parte così importante. Hitchcock sostiene che il Governo americano ha il dovere di formulare una politica estera ben definita la quale sul mondo eserciterebbe [illegible] più che una semplice influenza morale. «Se in Europa al di fuori della Francia — egli disse — esiste una nazione di sentimenti in favore della revisione delle riparazioni, perchè mai gli Stati Uniti non farebbero sentire il loro influsso e non organizzerebbero quei sentimenti? Gli economisti male informati comprendono che i francesi stanno tentando di ottenere l'impossibile e a molti sembra che la forza morale degli Stati Uniti se fosse rappresentata alla Conferenza mettendosi accanto a Lloyd George e rafforzando la sua mano, risulterebbe molto importante».

Frasi abbastanza esplicite. Ed eccovi la replica del senatore Borah. Egli disse che la politica estera americana deve formularsi non in conferenze all'estero, ma al Ministero degli affari esteri a Washington, dove bisognerebbe costruire una politica liberale ed indipendente da ogni influsso che non sia quello diretto nel senso dei migliori interessi di tutto il mondo.

Ora, non appena Harding e Hughes alla Casa Bianca vennero a conoscenza di questi discorsi, la loro decisione fu [illegible] a spron battuto.

Essi deliberarono subito di declinare l'invito all'Aja usando questo argomento principe, la cui interpretazione in base a quanto sopra è ormai agevole: che «il convegno all'Aja sembra dover essere una continuazione sotto altro nome della Conferenza di Genova». Con questa decisione il presidente Harding ed il signor Hughes speravano di far smettere al senatore Borah l'idea di un immediato riconoscimento americano del Governo russo. A tal riconoscimento infatti il Gabinetto di Washington, per ora, si mantiene avverso. Pertanto, esposti i fatti, veniamo alla morale. Questa è che l'America non si è riavvicinata alla politica francese ma rimane ai suoi antipodi. Ad incolpare la politica francese dei mali europei vediamo infatti sorgere nel Senato di Washington con in bocca l'elogio per Lloyd George non soltanto il leader del partito democratico, le cui inclinazioni simili a quelle dei liberali inglesi non possono stupire, vediamo sorgervi anche uno dei massimi portavoce del partito repubblicano il partito per il quale ha votato lo Standard Oil e quello su cui stavano ancora una volta puntando, fra l'ignoranza generale, i politici parigini. Ecco dunque una illusione che cade. Se esistono degli americani che vorrebbero andare all'Aja, vale a dire i democratici col «New York World», come sollecitatore massimo, questi vorrebbero andarvi per mettersi al fianco della politica lloydgeorgiana. Se poi si può parlare di un riavvicinamento in America, piuttosto che alla Francia bisogna pensare alla Germania. Anzi presto bisognerà forse pensare, benchè sembri inatteso, alla Russia. Infatti badate bene a quest'ultima notizia da Washington: «I ministri Hughes e Hoover hanno discusso oggi la situazione in Russia assieme al signor Goodrick, un funzionario dell'organizzazione americana dei soccorsi. Il signor Goodrick salperà di nuovo fra breve per la Russia». Quanto poi al summominato Standard Oil si capisce che, comunque, gli verranno lasciati dei margini anche se non gli si lascia dirigere la politica americana. Ciò che esso vuole non è l'aiuto alla Francia ma di preoccuparsi soltanto dei margini... Non occorre aggiungere che anche stamane l'ultra francofilo «Times» persisteva imperterrito nei riguardi dell'attitudine americana a vendere clamorosamente quello stesso fumo che si vendesse a Parigi, a Genova, ed in qualche altra compiacente città italiana.

M. P.

Il ritorno di Lloyd George

Una piccola crisi senza conseguenze — Generale consenso dell'opinione pubblica — Elezioni anticipate?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Lloyd George è atteso a Londra per giovedì o venerdì. Ora sollecita il ritorno giacchè il Governo, un po' male diretto durante la sua assenza, ha subito stasera in Parlamento sulla questione degli stipendi ai maestri un voto sfavorevole di cui il primo ministro è stato telegraficamente informato. Si discuteva alla Camera il bilancio e fra le economie, che il Governo proponeva, figurava anche una certa riduzione degli stipendi agli insegnanti, riduzione suggerita dal famoso comitato Geddes. I laburisti diedero battaglia e si trascinarono dietro parecchi liberali ed alquanti reazionari. La sincerità del cui voto è abbastanza evidente. Così il Governo, colto di sprovveduta, ottenne solo 145 voti contro 151 cioè tre voti di minoranza. Immediatamente Chamberlain aggiornò la Camera e convocò per domani il Consiglio dei ministri promettendo per la seduta di domani una dichiarazione. In casi precedenti il Governo si espose a scacchi simili non ne fece caso limitandosi ad abbandonare le misure controverse. Lloyd George ristabilirà [illegible] sua maggioranza [illegible]. E' qui [illegible] che tale soluzione si adotterà anche questa volta. Gli antilloydgeorgiani implacabili [illegible] vorrebbero imporre al Governo di dimettersi, ma Lloyd George non potrà attribuire molta importanza ad uno scacco [illegible] secondario, a meno che egli non [illegible]. Il solo effetto prevedibile sarà una accelerazione delle elezioni generali, anzichè nella primavera prossima queste potranno aver luogo questo autunno. A parte il fatto che qualche dozzina di reazionari inconsolabili abbiano [illegible] la palla al balzo, l'accaduto manca di ogni rapporto colla Conferenza di Genova. Anche i chierici dell'attitudine americana [illegible] Lloyd George. Salvo i pochi fogli che [illegible] breve nel suo discorso ai Comuni, nessuno qui inclina più ad addossargli alcuna responsabilità per l'esito deludente di Genova. Le questioni non vanno poste qui. Si guarda piuttosto agli ostacoli che egli si è trovato dinanzi ed al modo con cui si è battuto.

Qualche speranza si sta guadagnando [illegible] si rafforzerà via via [illegible] mentalità di guerra svanirà; ciò che è stato incominciato a Genova sarà continuato all'Aja entro un mese, ed è meno che [illegible] del futuro [illegible] nostra civiltà, nella quale la pace e la sicurezza e la ripresa del lavoro nel mondo non [illegible]. Ma in questo momento [illegible] le speranze basate sopra Genova vengono differite. Se vi è una nazione la quale [illegible] sul capo del suo principale rappresentante [illegible] egli abbia combattuto una delusione come questa, l'Inghilterra non è una nazione simile. Gli avversari del futuro immediato, dice uno dei più amari critici di Lloyd George a Parigi, verranno determinati da ciò che accadrà a Londra quando egli ritornerà. [illegible] Lloyd George sarà ricevuto qui [illegible] e raddoppiato il proprio [illegible] provano le sue intenzioni [illegible].

Nuove rivelazioni su Rasputin

fatte da un ex ciambellano alla Corte russa

La drammatica scena col vescovo Ermogene

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Molto è stato scritto intorno alla vita di Rasputine, «il monaco scellerato», ma nuove rivelazioni sono state pubblicate da un ex-ciambellano della Corte imperiale russa, rivelazioni che appaio ora sulla *Revue de la Semaine*. Da queste rivelazioni risulta che Rasputine non venne presentato allo Czar ed alla Czarina dalla signora Virubof, dama di Corte, bensì dalle granduchesse Militza e Anastasia Nicolaievich, figlie del re Nicola del Montenegro, che avevano sposato i granduchi Pietro e Nicola. Rasputine fu condotto presso le due Granduchesse dal vescovo Teofano, il quale aveva per il monaco una reale venerazione. L'episodio che cominciò a dare fama al famigerato individuo fu la sua giusta previsione sugli eventi nefasti della guerra russo-giapponese, e soprattutto sul disastro di Tsushima.

Nel 1907 le due Granduchesse presentarono dunque Rasputine alla Famiglia Imperiale. Ora, l'incontro del monaco produsse uno sconvolgimento profondo nell'essere morale dell'Imperatrice, che si abituò alla sua compagnia e non potè più fare a meno di quest'uomo, in cui essa scorgeva un profeta. Divenuta discepola di Rasputine, la Sovrana lo seguì fanaticamente contro l'opinione di tutti. Quando Rasputine veniva introdotto presso i Sovrani, egli li baciava per tre volte, alla presenza di tutti. Dava del tu allo Czar ed alla Czarina, secondo la vecchia moda russa. Raccontava le sue visioni, le sue impressioni e dava consigli spirituali. Non riceveva alcun dono da parte dei Sovrani, all'infuori di effetti di vestiario, come camicie e cinture, fatte personalmente dall'Imperatrice e dalle Granduchesse. Chiamava lo Czar papà, e la Czarina mamma, e dava dei soprannomi a tutti. Il primo ministro Goremykine era chiamato da Rasputine «il vecchio», ed il vescovo di Tobolsk era soprannominato «la marmotta».

Quando più tardi un grande movimento di opinione si produsse contro la presenza di Rasputine a Corte, fu a Mosca che si organizzò questa campagna nell'*entourage* immediato della granduchessa Elisabetta Teodorowna, sorella dell'imperatrice. Questa campagna diede risultati immediati. L'imperatore e l'imperatrice non osarono difendere apertamente il monaco, ma cominciarono poco per volta a scegliere i ministri tra le persone che erano favorevoli a Rasputine. E' in quell'epoca verso il 1912 che avvenne quella famosa scena che divise per sempre Rasputine dal monaco Eliodoro. Quest'ultimo aveva persuaso Rasputine ad accompagnarlo presso il vescovo Ermogene. Giunse in un convento di Pietrogrado; ma al suo presentarsi Rasputine trovò riunito presso il vescovo un tribunale formato per giudicarlo. Dopo un dibattito burrascosissimo il prelato prese Rasputine per la barba e lo trascinò presso l'altare assestandogli forti colpi sulla testa con una croce per esorcizzare lo spirito maligno che, secondo egli credeva, aveva eletto domicilio nel corpo del monaco impostore. Colla maggiore fatica il monaco riuscì a fuggire. E' poi noto come [illegible] più tardi tenere testa agli avversari servendosi di quell'amicizia dei Sovrani che fu la maggiore sventura per questi e per la Russia.

"Così ha parlato Joffe"!

e la folla si è abbandonata a dimostrazioni antifrancesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Terrioki annuncia che Joffe, Radzutak, Narimanof ed altri membri della Delegazione russa a Genova che avevano lasciato la Conferenza prima della consegna della risposta russa, sono arrivati ieri l'altro a Mosca per via aerea, dopo avere effettuato il tragitto da Koenigsberg alla capitale russa in aeroplano. Le autorità sovietiste avevan preparato in loro onore un ricevimento solenne nel corso del quale il signor Joffe ha pronunciato un grande discorso politico sulla Conferenza di Genova. Il tono ed il tenore di questo discorso sono stati oltremodo intransigenti. Secondo Joffe la Conferenza di Genova ha fatto apparire in modo luminoso le screpolature e gli antagonismi che disgregano l'Intesa e che fanno prevedere il suo prossimo crollo.

Nessun fronte unico delle potenze capitaliste, ha detto il delegato bolscevico, può dunque [illegible] la Russia sovietista e questa deve trarre le conclusioni pratiche di un simile stato di cose. «La Conferenza di Genova, ha proseguito Joffe, è stata convocata allo scopo di ristabilire l'equilibrio economico nel mondo, ma in realtà a Genova non ci si è preoccupati che della questione di sapere se noi si o no pagheremo i debiti. Ora la Russia non ha i mezzi nè il desiderio di realizzare a sue spese la restaurazione economica dell'Europa ed il salvataggio del mondo. Tuttavia la Conferenza di Genova ha avuto ancora qualche lato buono. Essa ha per esempio dimostrato che la discordia regna nel campo borghese e che se la Russia dei Soviet si accomoda in modo da non contare che su se stessa, sulle proprie risorse, la vittoria finale le sarà assicurata».

Così ha parlato Joffe. I principali giornali sovietistici hanno menato in questi ultimi giorni una campagna ancor più violenta contro ogni idea di concessioni o di conciliazione. Questa campagna ha già prodotto i suoi risultati. Eccitata dai telegrammi e dagli articoli della *Pravda* e della *Isvestia* parte della popolazione di Pietrogrado si è abbandonata a dimostrazioni anti francesi al canto di marcie. Gli agitatori comunisti hanno arringato la folla pronunciando violente requisitorie contro la politica del Governo francese e alla fine della dimostrazione i dimostranti hanno calpestato e fatta a pezzi una statua che doveva rappresentare Barthou. Al seguito di Joffe si trovava anche il noto comunista russo Carlo Rappoport, di origine russa. Egli è ritornato in patria dopo un esilio di 35 anni. Egli aveva dovuto allontanarsi dalla Russia in seguito ai fatti del primo marzo 1887.

Un po' di baccano alla Camera prussiana

per l'estradizione di Boldrini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Oggi ha avuto luogo alla Camera prussiana la discussione sulle interpellanze comuniste circa l'estradizione dell'anarchico italiano Boldrini. Il socialista ministro degli interni Severing al suo apparire nella sala è stato accolto dai comunisti con urla. «L'accusato ha la parola!». Severing ha rivendicato la perfetta legalità dell'estradizione ed ha negato che gli agenti di polizia si dedichino alla persecuzione dei lavoratori comunisti stranieri per amore di compenso. Gli impiegati di polizia, per esempio, che avevano diritto all'ingente somma offerta dal Governo spagnuolo per l'assassinio del ministro Dato, per disposizione superiore hanno rifiutato il denaro. Severing parla tra gli urli dei comunisti, ma infine la proposta esprimente biasimo al Governo per l'estradizione è respinta.

100.000 lire in gioielli e biglietti

rubati da un cameriere a Pallanza

Pallanza, 16, notte.

Il cameriere Gallonetto Antonio, di anni 45, al servizio dell'ing. Bauer, approfittando dell'assenza dei suoi padroni si è appropriato di un cofanetto il quale conteneva i gioielli di famiglia, per il valore di centomila lire, e di un portafoglio con circa diecimila lire in biglietti di banca. Il Gallonetto col ricco bottino si è allontanato. Fervono attive indagini per rintracciare il servo infedele.

Il Re a Venezia

Vessilli ed ovazioni

Venezia, 16, notte.

Per festeggiare la permanenza a Venezia del Re la città è imbandierata e sono stati affissi grandi cartelli con la scritta: «Viva il Re». Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto, porgendo il saluto affettuoso della cittadinanza al primo soldato d'Italia. Dalle navi ancorate nel bacino di San Marco vengono sparate le 21 salve d'uso. Pochi minuti dopo il Re disceso dal palazzo ha ricevuto nel giardinetto reale i mutilati, gli invalidi e gli ex-combattenti, intrattenendosi a parlare a lungo con essi e specialmente con i ciechi di guerra e con i grandi invalidi. Alle 9.30 il Sovrano, in motoscafo, si è recato alla Prefettura, dove ha ricevuto una rappresentanza dell'Associazione madri e spose reduci, costituitasi per assistere le madri e vedove dei caduti. Nella sala rialta dell'appartamento prefettizio il Re ha poi ricevuto il cardinale patriarca La Fontaine, le autorità e le rappresentanze, con le quali il Sovrano si è intrattenuto a lungo affabilmente. Alle 10,30 il Re ha lasciato la Prefettura e si è recato alla Cappella del Rosario nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo e al vicino Ospedale Civile.

Nel pomeriggio il Re si è recato alla esposizione. Dalla riva al palazzo centrale dell'esposizione erano schierati soldati di artiglieria, giovani esploratori cattolici, alunni delle scuole normali «Tommaseo» e studenti delle secondarie. Il Re venne ricevuto da Maggiorino Ferraris, dall'assessore Orsi, dal presidente dell'esposizione prof. Bordiga, da Vittorio Pica segretario generale, da Romolo Bazzoni, direttore amministrativo, ha ricevuto la offerta del catalogo rilegato in cuoio rosso, fra le più alte acclamazioni della folla stipata dietro la terrazza e delle scolaresche. Il Re si recò poscia al palazzo centrale. Un piccolo ginnasta della «Fortior» gli presentò dei fiori e fiori gli presentarono in omaggio anche alcune signorine delle secondarie. Quindi il Sovrano fece il giro delle sale, nelle quali gli furono presentati parecchi artisti. Egli espresse al prof. Bordiga ed a Vittorio Pica la impressione che questa mostra sia la più bella di quelle organizzate finora, per la varietà delle forme artistiche rappresentate. Il Re si recò poi all'arsenale. Gli scaricatori di carbone lungo le rive lo accompagnarono con grandi battimani. Quindi passò alla Scuola meccanici e al laboratorio elettro-meccanico. Infine si recò sul palco, tutto a festoni, eretto sulla Riva degli Schiavoni, assistendo alle 17,30 alla sfilata delle imbarcazioni sportive. Sfilarono pure la storica «Dodesona» della «Bucintoro» e la «Disdotona» della «Querini». Questa sera poi il Re si è recato alla serata di gala alla «Fenice», dove si è rappresentata la «Manon» di Puccini, diretta dal maestro Mugnone.

L'imminente chiusura dell'istruttoria per la scalata alle banche

La presentazione delle perizie

Roma, 16, notte.

Il processo per la scalata alle banche dinanzi all'Alta Corte di Giustizia potrà svolgersi, a quanto si prevede, entro qualche mese. Si annunzia imminente l'interrogatorio degli imputati e la successiva chiusura dell'istruttoria. Risulta intanto che la nuova perizia nel processo, venne depositata a Milano in occasione dell'andata colà del senatore Schiralli, commissario delegato dall'Alta Corte, per [illegible] la posizione testimoniale di persone residenti in Lombardia. La nuova perizia fu ordinata per completare l'istruttoria in corso e venne eseguita dai professori Pavesi e Giussani, per incarico dell'ufficio dell'Alta Corte. Essa riguarda l'articolo 247 del Codice di Commercio, così concepito: «Sono puniti colla pena pecuniaria fino a lire 5000 gli amministratori che abbiano acquistato azioni della Società, contrariamente alle disposizioni dell'articolo 144». Tale articolo dice: «Gli amministratori non possono acquistare azioni della Società per conto di essa, salvo nel caso in cui l'acquisto sia autorizzato dall'assemblea generale e sempre che si faccia con somme prelevate dagli utili regolarmente accertati e le azioni siano liberate per intero».

Un'altra perizia fu contemporaneamente ordinata circa il reato di aggiotaggio e ne vennero incaricati il predetto prof. Pavesi e il rag. Vincenzo Gitti. Anche questa perizia fu depositata lo stesso giorno a Milano dinanzi al cancelliere Fontana, che accompagnava il senatore Schiralli. Il reato di aggiotaggio è contemplato dall'articolo 293 che dice: «Chiunque, con diffondere false notizie o con altri mezzi fraudolenti, produce nei pubblici mercati o nelle Borse di Commercio un aumento o diminuzione dei prezzi dei salari, delle derrate, delle merci o dei titoli negoziabili sul pubblico mercato od ammessi nelle liste di borsa, è punito colla reclusione da 3 a 30 mesi e colla multa da L. 500 a 5000».

Entrambe le perizie vennero depositate per le eventuali osservazioni delle parti interessate, le quali, a mezzo dei loro difensori, ne presero visione per le deduzioni che crederanno presentare nell'interesse dei propri clienti.

Il concordato del Lloyd Mediterraneo

Roma, 16, notte.

Iersera poco prima che scadesse il termine di legge, si presentò alla Cancelleria del Tribunale di Commercio il capitano Roncalli, in rappresentanza di oltre sette milioni di obbligazioni del Lloyd Mediterraneo e diede la sua adesione alla proposta di concordato. In tal modo la cifra complessiva delle obbligazioni favorevoli al concordato supera di parecchi milioni quella richiesta dalla legge. Il capitano Roncalli, nell'aderire, chiese alcuni ulteriori miglioramenti che furono subito accettati dal liquidatore del Lloyd Mediterraneo, il quale si dichiarò lieto di poter introdurre le modificazioni richieste. Per il giorno 22 corr., è fissata l'udienza in cui dovrà essere omologato il concordato e non vi è dubbio che il Magistrato ratificherà l'accordo avvenuto, senza del quale si sarebbe arrivati al fallimento.

Una collana di 1 milione 400 mila franchi

smarrita e ritrovata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Una gran dama d'origine sud-americana, la marchesa D'Amadio, si è presentata stamane alla Prefettura di polizia, raccontando che lunedì, nel fare varie corse, aveva perduto una collana di perle valutata ad oltre un milione e 400 mila franchi. Questa collana era composta di 39 perle, di cui una grossissima, e pesava complessivamente 900 grani. La signora prometteva una ricompensa cospicua a colui che avesse ritrovato il prezioso gioiello. Favorita da una fortuna eccezionale, la signora è tornata in possesso dell'ambita collana senza nemmeno avere bisogno di sborsare un centesimo, perchè essa è stata trovata in un'automobile che la signora aveva noleggiato ieri da un ricco straniero, che si affrettò a portarla al Commissariato di polizia.

Nuova iniziativa per la pacificazione

tra fascisti e socialisti

Roma, 16, notte.

Pel tramite del sottosegretario agli interni on. Casertano, si stanno svolgendo attive pratiche tra le più eminenti personalità del gruppo parlamentare socialista e del gruppo parlamentare fascista, per la definizione di un nuovo accordo di pacificazione tra fascisti e socialisti. L'on. Casertano ha già avuto occasione di intrattenere sull'opportunità, diremo meglio, sulla necessità del nuovo accordo di pace, i membri dei direttori dei due gruppi parlamentari, che hanno aderito di buon grado alla proposta di pacificazione. Per domani è convocata nel gabinetto del sottosegretario agli Interni una riunione, alla quale parteciperanno i membri del direttorio fascista e quelli del direttorio socialista. La riunione sarà presieduta dallo stesso on. Casertano. In essa sarà esaminata la situazione interna del nostro paese, anche in relazione alla crisi economica che l'Italia, come tutte le nazioni, attraversa.

Da qualche settimana, a quanto si afferma negli ambienti ministeriali, si nota un notevole miglioramento nelle condizioni dell'ordine pubblico. Solo in qualche regione, ove le animosità sono più accese, si verificano le solite aggressioni con limitato spargimento di sangue. E' intenzione del Governo che in tali provincie, prima di un'azione energica repressiva, si esplichi un'intensa opera persuasiva di pacificazione. A questo proposito i prefetti di quelle provincie ove le lotte tra fascisti e socialisti sono più accese, convocheranno presso di loro i capi dell'una e dell'altra parte, scegliendo di preferenza i dirigenti delle organizzazioni economiche e faciliteranno la conclusione di accordi. Intanto, in questo senso il sottosegretario agli Interni ha iersera telegrafato al prefetto di Rovigo, ove da qualche giorno si nota una recrudescenza di incidenti tra fascisti e socialisti.

Nella riunione che sarà tenuta domani presso l'on. Casertano, saranno presi accordi per fare sì che l'inizio dell'opera di pacificazione parta dal Parlamento. Al riguardo risulta che socialisti e fascisti si impegneranno a non presentare interrogazioni su questo o quell'incidente, appunto per non inasprire ulteriormente gli animi.

Queste le notizie rese pubbliche da un'agenzia romana di informazioni. In proposito la Direzione del partito fascista smentisce che accordi siano avvenuti. D'altro lato una comunicazione ufficiosa, diramata dalla *Stefani*, dice: «Circa le voci di iniziative prese dal sottosegretario agli interni, on. Casertano, per un'intesa tra socialisti e fascisti, sta di fatto che egli, nei quotidiani colloqui coi deputati dei diversi partiti, ha cercato e cerca di procurare contatti fra essi, contatti che dovrebbero raggiungere lo scopo di eliminare ogni violenza nelle contese politiche; se però parecchi colloqui sono avvenuti, dando la speranza che possano avere un fecondo risultato, è prematuro per ora di parlare di intese nei colloqui collettivi, intese che potranno solo avvenire ulteriormente».

La relazione di minoranza

per la convalida dei "minorenni"

Roma, 16, notte.

L'on. Mazzolani ha presentato la relazione di minoranza che propone alla Camera la convalida dei deputati minorenni a nome dei membri della Giunta delle elezioni che votarono contro la deliberazione dell'annullamento dei deputati non ancora trentenni. Dopo avere affermata la fiducia che sul giudizio della Camera non prevarranno calcoli di fazione o convenienza, la relazione così conclude: «In ossequio alla volontà popolare, che si è espressa in modo non equivoco e con l'augurio che una prossima riforma della legge dia la sanzione di legalità a questo voto, colla certezza di evitare nuovi turbamenti nel paese che non ne ha davvero bisogno, la minoranza della Giunta delle elezioni propone alla Camera di convalidare gli on. Paolucci, Dino Grandi, Gnudi, Di Vittorio, Caradonna, Angelini, Pennavaria, Farinacci, Bergamo, Garrelli, Tesdiori, Bottai e Bilugaglia».

Il Consiglio Nazionale della Democrazia

Roma, 16, notte.

Si è riunito a Roma per la prima volta, dopo il recente congresso nazionale del partito, il Consiglio Nazionale della democrazia sociale colla rappresentanza del gruppo parlamentare. Il Consiglio nazionale ha esaminato la situazione generale, politica e parlamentare ed ha tenuto conto, circa la tattica nel Parlamento e nel paese, dei rapporti cogli altri partiti affini, rapporti che saranno presi in considerazione in una riunione plenaria del consiglio nazionale e del gruppo parlamentare. Tale riunione che dovrà stabilire le direttive tattiche in esecuzione alle deliberazioni del congresso. Sulla situazione politica il consiglio nazionale si è trovato d'accordo nel richiamare l'attività dei deputati aderenti alla democrazia sociale verso una tenace ed attiva opera in Parlamento, per la soluzione dei più urgenti problemi, tra i quali quelli inerenti alla situazione dei combattenti e soprattutto per infrenare il vertiginoso accrescimento delle spese pubbliche. Il Consiglio ha poi constatato il rinnovarsi delle lotte tra le fazioni in varie regioni d'Italia e si è trovato d'accordo nel chiedere che finalmente la autorità dello Stato voglia intervenire energicamente per fare cessare i deplorevoli conflitti che ancora rattristano diverse parti d'Italia, garantendo così la libertà per tutti i cittadini.

L'inizio delle trattative pei metallurgici

Milano 16, notte.

Gli industriali metallurgici, riunitisi oggi alla sede del Consorzio di via Verdi per discutere intorno alla risposta della Fiom, hanno inviato una lettera all'on. Buozzi, con la quale lo avvisano che domani i rappresentanti delle organizzazioni operaie potranno incontrarsi coi rappresentanti industriali, alle 15, alla sede del Consorzio. Non si crede alla possibilità di accordi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Riunione di personale postelegrafonico. — Alla presenza dell'on. Brezzi, le varie categorie del personale postale, telegrafico e telefonico, convenuto nella sede dell'Associazione Democratica Liberale, hanno esposto i loro desideri ed i miglioramenti interessanti le numerose classi dei dipendenti postali. L'on. Brezzi ha ascoltato attentamente le richieste di tutti gli interessati promettendo il suo interessamento presso il Governo ed ha concluso parlando del dovere di tutti gli italiani di contribuire efficacemente col lavoro alla rinascita del paese.

Incidenti tra fascisti e socialisti. — Alcuni giovani fascisti alessandrini, informati della presenza nella nostra città del socialista Carlo Marza, di Valenza, lo inseguirono fino allo studio dell'on. Brezzi ove si era rifugiato, per sfuggire alle ire dei suoi avversari; ma fu egualmente raggiunto e picchiato. Il pronto intervento del personale di casa Brezzi valse a porre in fuga i fascisti. Alcuni altri fascisti, di ritorno dal sobborgo di Cascinagrossa, ove si erano recati per l'inaugurazione del gagliardetto, giunti presso il sobborgo Spinetta Marengo furono accolti da colpi di arma da fuoco che determinarono una immediata rappresaglia dei fascisti, i quali devastarono notevolmente i locali della Cooperativa Socialista.

DA LIVORNO

Conflitto fra ladri e ferrovieri. — Verso le 3 di ieri, sul treno merci 6865, diretto a Pisa, all'altezza del quadrivio Cyclone, audaci ladri, riusciti a salirvi sopra, spiombati i carri, stavano gettando le merci sulla scarpata. Il macchinista accortosi dell'operazione fermava il convoglio ed i ferrovieri che prestavano servizio, mirero mano alle rivoltelle sparando numerosi colpi contro i malfattori, che vista la mala parata si davano alla fuga.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 16 + 17
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 10

Duplice tragedia a San Martino d'Albaro

Genova, 16, notte.

A San Martino d'Albaro è avvenuta stamattina una fulminea tragedia. Mentre i coniugi Arquati passavano in via Montallegro venivano affrontati da un individuo che, senza pronunciare parola, esplodeva un colpo di rivoltella contro l'Arquati e poi, puntandosi l'arma al capo si sparava il secondo colpo, cadendo al suolo col cranio spaccato. Il rag. Arquati fu, dagli accorsi, trasportato all'ospedale, dove giunse cadavere. Lo sconosciuto, che trasportato pure all'ospedale, rantolava ancora, ma appariva in gravissime condizioni, fu identificato per certo Giuseppe Torazza, ex-direttore dello stabilimento di passamanterie di proprietà degli Arquati. Il rag. Giacomo Arquati di Piacenza, [illegible] a Genova dove viveva da circa quattro anni e dove aveva gestito un avviato studio in via San Lorenzo, sposando la signorina Giuseppina Gagliardi, proprietaria dello stabilimento al quale abbiamo accennato, ne aveva presa la gestione. Ultimamente i coniugi Arquati avevano appunto in qualità di direttore il Torazza, ma dopo alcuni mesi il Torazza era stato licenziato dall'Arquati, che lo accusava di curarsi poco della fabbrica. Tuttavia, in quest'ultimo tempo era intervenuto fra l'Arquati e l'ex-direttore un accomodamento: anzi l'Arquati cedeva al Torazza quattro macchine da scrivere, dietro rilascio d'una cambiale. Non avendo il Torazza soddisfatto ai suoi impegni pecuniari, il rag. Arquati faceva sequestrare le macchine nell'abitazione del Torazza. Di qui il motivo della tragedia. Il rag. Arquati lascia nel lutto, con la moglie, una bambina di circa tre anni, nata dalla loro unione.

La tragica sorte di Corato

Lo sprofondamento esteso alla campagna

Corato, 16, notte.

Le case non lesionate ormai si possono contare. Il fenomeno continua il suo corso e quello che impressiona maggiormente è che minacciano di crollare anche le case di campagna. Inoltre molti villini delle Murge sono lesionati. La cosa è molto grave, inquantochè si era fatto assegnamento sulle case di campagna e sui suddetti villini per il ricovero dei senza tetto. Si è sempre parlato di una conca acquifera, di un bacino di una zona limitata; purtroppo questa ultima constatazione dimostra che le falde acquifere non sono localizzate, ma si estendono anche fuori dell'abitato. La popolazione è allarmatissima. In alcune cantine, massime in via Roma e in via Monte, l'acqua arriva già al livello delle porte. A due chilometri dalla città, in via delle Murge, in contrada sana e alta, dove ci sono delle cave di pietra, si è constatato che in alcune cantine l'acqua ha un'altezza considerevole. Ciò dimostra come tante Commissioni e tanti ingegneri andati per sondare il fenomeno, non hanno capito nulla e come tutti i loro giudizi sono stati campati in aria.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Rendita italiana 3,50 % 79,[illegible] — Consolidato 5 % 79,35.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 172,97 — Londra 84,[illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York 18,[illegible] — Vienna [illegible] — Berlino 6,75 — Praga 36,40 — Belgio 156,15 — Romania 13,15 — Oro 364,[illegible].

BORSE ESTERE

Londra, 16. — Nuovo prestito francese 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Prestito francese 4 % non liberato [illegible] — Nuovi Consolidati [illegible] — Egiziano unificato 71 — Rendita spagnuola est. [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. giapponese 4 % [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Rame cont. [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — Chèque su Italia [illegible] — Cambio su Parigi [illegible] — Su Argentina [illegible] — Su Svizzera [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Romania [illegible].

Valparaiso, 16. — Cambio su Londra [illegible].
Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra 45 1/8.
Amsterdam, 16. — Cambio su Berlino [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi serenamente spirava in Pino Torinese

SEGHESIO BRIGIDA

d'anni 84

Angosciati ne partecipano l'irreparabile perdita la famiglia ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino, dove la cara salma verrà trasportata, giovedì 18 corr. alle ore 14,30 partendo dalla Barriera di Chieri.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 16 Maggio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. [illegible]

Il giorno 15 dopo breve malattia, serenamente spegnevasi

GIOVANNI SARZOTTI

d'anni 71

Costernati ne danno il triste annunzio il figlio LUCIANO colla moglie GIUSEPPINA BERTONE, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 17 corr. alle ore 10,30 partendo da via S. Massimo, 34.

Torino, via Pallamaglio, 16.

Si ringrazia le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Lo Stabilimento Pompe Funebri [illegible] Telef. [illegible]

Il Conte GUIDO BARBIANO DI BELGIOIOSO ringrazia commosso quanti presero parte al suo lutto inviando condoglianze ed intervenendo ai funerali della compianta cugina (2067

Marchesa Anna Luserna D'Angrogna Pallavicino Trivulzio

d'anni 82

San Fiorano (Codogno), 17 maggio 1922.

Impr. Pompe Fun., c. Italia, 1, Milano, Tel. 77-17

I figli: TERESIO, Direttore del Setificio Salvi, in Ovada, MARGHERITA, PEPPINO, e parenti, con profondo dolore, annunziano l'immatura perdita del loro amato genitore,

Pietro Balocco

Pagatore Ferrovie dello Stato

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 14,30, partendo da via Sacchi, N. 34.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 16 maggio 1922.

(Pompe Funebri Arnaudo di Fracchero - Telef. [illegible])

OSTETRICA REGGE — Pensione — [illegible]
Cure mediche. - Via Po, [illegible] (vicino Piazza Castello).

LEVATRICE M. RAVINA — Cure ottime — [illegible] — Via Roma, N. 6, p. 1°.

Stato Civile di Torino

16 Maggio 1922

NASCITE: N. 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: [illegible] con [illegible] Maria — [illegible] Giuseppe con [illegible] Emilia — [illegible] Carlo con [illegible] Elisabetta.

MORTI: [illegible]

Più 3 minori di anni sei.

Totale comprendente 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

16 maggio 1922

Affari in generale poco animati e prezzi in lieve regresso; verso chiusura alquanto migliori in continua ascesa le Marconi. Qualche offerta delle Nebiolo. I Cambi poco oscillanti.

Rendita 3,50 % 70,60 — Consolidato 5 % 79,15 [illegible]

BORSA DI MILANO, 16 Maggio. [illegible]

BORSA DI GENOVA, 16 Maggio. [illegible]

BORSA DI ROMA, 16 Maggio. [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 16 Maggio. [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 16 Maggio. [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 16 Maggio. [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 16 (Chiusura). [illegible]

MERCATO DEL BESTIAME dall'8 al 14 Maggio

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE [illegible]

[illegible]

GENITORI

perchè non assicurereste uno dei seguenti vistosi premi al vostro Bambino?

Tutti possono liberamente partecipare al grandioso concorso indetto fra i Bambini e le Bambine d'Italia con

40.000 Lire di Premi

così suddivisi:

1.° **L. 15.000** in cartella di consolidato intestata al primo vincitore fra i bambini.

2.° **L. 15.000** in cartella di consolidato intestata alla prima vincitrice fra le bambine.

3.° **L. 4.000** in cartella di consolidato intestata al secondo vincitore fra i bambini.

4.° **L. 4.000** in cartella di consolidato intestata alla seconda vincitrice fra le bambine.

5.° **L. 1.000** al fotografo autore della fotografia del primo bambino vincitore.

6.° **L. 1.000** al fotografo autore della fotografia della prima bambina vincitrice.

Per ricevere gratuitamente le istruzioni dettagliate per il concorso basta riempire questo talloncino inviandolo tosto all'indirizzo qui sotto. Perchè non lo farete oggi stesso?

Talloncino

Nome ....

Cognome ....

Via ....

Città ....

Provincia ....

Tagliate questa parte e speditela in busta affrancata o incollata su una cartolina postale al seguente indirizzo:

Spett.

Istituto Neoterapico Italiano

Via S. Stefano 30 - BOLOGNA

unico preparatore dell'

EUTROFINA

il migliore ricostituente per bimbi, di sapore gradevolissimo ed efficacissimo, che facilita nel bambino i processi assimilativi e rinforza le sue funzioni inde-bolite.

Nei cambiamenti di stagione, a prevenire manifestazioni morbose e facili riacutizzazioni di processi cronici, tutti gli organismi ritraggono grandi vantaggi da adatte **cure primaverili rigeneratrici e depuratrici del sangue** coll'uso razionale:

del **Trifosfol** ricostituente a base di fosforo, rimedio energico e sicuro anche nei casi più inveterati, trascurati ed ostinati;

della **Thiojodina** depurativo a base di Jodio organico ricchissimo di Jodio tollerabilissimo. Combatte tutte le forme di rallentato ricambio (reumatismo, artritismo, obesità) e previene vittoriosamente l'arterio-sclerosi e le congestioni degli organi;

della **Arseiodina** rimedio consigliato nel linfatismo, nella scrofola, nelle convalescenze di pleuriti, broncoalveoliti a lungo decorso e peritoniti, nella malaria cronica ed in genere negli organismi che presentano considerevole sviluppo del connettivo sia viscerale che arterioso.

Preparati dall'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

IDROLITINA

LA PIÙ GUSTOSA · LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA · ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

ACCESSORI per AUTOMOBILI e VELOCIPEDI

Catene Brampton, Candele, Coscinetti a sfere. FASSINO e GAGLIARDI — Corso Re Umberto, 42

HARLEY-DAVIDSON Modelli 1922. Pezzi di ricambio. Tutti i tipi e carrozzini, anche d'occasione. — Carburatori «B. & B.» per qualsiasi motore. — Motorini «D. K. W.» per biciclette. Cicli Del. — V. Bergarello, Via Casonmino, 3 - Torino.

"ELBA"

Società Anonima di Miniere e di Alti Forni

SEDE IN ROMA

Capitale Sociale L. 125.000.000 int. vers.

Avviso di Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria, di seconda convocazione, per il giorno 29 Maggio 1922, alle ore 10 antimeridiane, in Roma, Foro Italico, N. 21 (Palazzo Assicurazioni Venezia), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. — Relazione del Collegio Sindacale;
3. — Bilancio al 31 dicembre 1921 e deliberazioni relative;
4. — Determinazione del numero degli Amministratori e nomina dell'intero Consiglio;
5. — Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti per l'esercizio 1922, e determinazione del loro emolumento;

Parte straordinaria:

6. — Provvedimenti conseguenziali all'approvazione del Bilancio, a sensi dell'art. 146 del Codice di Commercio; proposta di limitazione del Capitale Sociale e di successivo aumento dello stesso; deliberazioni relative e conseguenti;
7. — Eventuali accordi industriali colla Società Esercizi Siderurgici e Metallurgici, ed attribuzione al Consiglio dei poteri relativi.

Il deposito delle Azioni per intervenire all'Assemblea dovrà essere eseguito entro il 19 Maggio 1922, presso:

La CASSA SOCIALE: Roma e Portoferraio;
La BANCA D'ITALIA: Roma e Genova;
La BANCA COMMERCIALE ITALIANA: Roma, Genova, Milano, Torino, Bologna, Livorno, Pisa, Palermo;
Il CREDITO ITALIANO: Roma, Genova, Milano, Torino, Firenze, Bari, Napoli, Lucca, Pisa;
La BANCA ITALIANA DI SCONTO: Roma, Genova, Milano, Torino;
Il BANCO DI ROMA: Roma e Genova;
La CASSA GENERALE: Genova;
SOCIETA' GENERALE PER LO SVILUPPO DELLE INDUSTRIE MINERARIE E METALLURGICHE IN LIQUIDAZIONE: Roma.

I titolari di Azioni nominative, potranno intervenire all'Assemblea, purchè regolarmente inscritti nel libro dei Soci, almeno cinque giorni prima di quello dell'Assemblea.

Roma, 13 Maggio 1922.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, spermia, debolezza sessuale, impotenza. Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo, 12, p. 1°. Ore 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18.

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche Dott. RUBL, specialista, corso Vinzaglio, 8, e via Sob. Valfrè, 2. Ore 13.30-15.30 e 19-20; giorni fest. 9-12.

Dott. MALADORNO Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche. Via Mazzini, 40 — Ore 10-12; 13-14; 19-20

Malattie dei PIEDI e delle MANI Dr. ARMANDIS [illegible], Via [illegible], 16; [illegible]

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE e restringimenti uretrali. Dr. CHIAVARINO, via S. Anselmo, 8, ore 10-16; 19-20

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI** Dr. SALVI, p. S. Martino, 7 (P.a Susa), ore 13-16; 19-21

MALATTIE [illegible] Dr. VERALDI [illegible]

Dr. CAMERANO MALATTIE SIFILITICHE VENEREE - PELLE [illegible]

MALATTIE VENEREE [illegible]